

## **Inchiesta su periferie urbane, disagio socio-economico e voto. I casi di Bologna, Firenze e Roma**

*Lorenzo Cini, Pasquale Colloca, Nicola Maggini, Federico Tomassi, Marco Valbruzzi*

### **1. Introduzione**

La geografia politica italiana, così come quella degli altri paesi europei, ha subito profonde trasformazioni nel corso degli ultimi decenni, soprattutto a seguito della crisi economica del 2008, il cui dispiegarsi ha accelerato la crescita delle disuguaglianze economiche e sociali (Piketty 2018), in attesa di misurare gli effetti della nuova crisi indotta dalla pandemia da Covid-19. L'indebolimento progressivo dei partiti tradizionali e della loro struttura organizzativa sul territorio ha mutato il sistema politico e favorito l'ondata populista (Chiaramonte et al. 2018). Ciò ha riportato l'attenzione degli studiosi sulle dinamiche locali, vale a dire sulle trasformazioni sociali che si sono osservate nei diversi contesti territoriali (Martin 2015; Castells-Quintana e Royuela 2014). Le distanze tra i grandi centri urbani e le cosiddette aree «interne» di campagna o montagna – soprattutto in termini socio-economici – si sono acuite considerevolmente, riattivando antiche fratture sociali che in passato sembravano essersi sopite (Florida 2017; Cramer 2016). All'interno di questo quadro, si sono accentuate anche le differenze di orientamento politico e sociale tra le diverse aree delle città metropolitane italiane (Lelo et al. 2019; Bertuzzi et al. 2019). Oltre alla dimensione centro-periferia, le recenti consultazioni hanno inoltre messo in evidenza le diverse dinamiche elettorali tra piccoli e grandi comuni (Valbruzzi 2019b).

Più in generale – a causa di trasformazioni demografiche, economiche, urbanistiche e tecnologiche – le città oggi sono diventate molto più diversificate al loro interno (Harvey 2012). È in questo contesto di «riscoperta del territorio» che trova spazio lo studio delle cosiddette «periferie», ossia di quelle zone urbane caratterizzate dalla presenza di cittadini che si sentono «abbandonati» rispetto ai mutamenti dell'economia, distanti dai «centri» di potere decisionale, marginalizzati della società in aree caratterizzate anche da un elevato disagio socio-economico (Essletzbichler et al. 2018). Come gli abitanti di queste aree orientano il loro voto? È plausibile l'ipotesi che negli anni dopo la

crisi del 2008 i partiti cosiddetti anti-establishment abbiano guadagnato voti rispetto a quelli mainstream specificamente, e soprattutto, in queste aree?

Questo articolo esplora la variazione nei risultati elettorali negli anni post-crisi in tre città italiane – Bologna, Firenze e Roma, situate nel centro geografico del nostro Paese, ma distinte sul piano geopolitico (due fanno parte della ex «zona rossa», una no) – in funzione del disagio socio-economico a livello territoriale subcomunale. Più in particolare, l'articolo risponde a due domande principali:

- 1) si può affermare che le aree a maggior disagio socio-economico coincidono anche con quelle più distanti dal centro cittadino?
- 2) come si caratterizza la relazione tra voto e disagio socio-economico, e come cambia negli anni post-crisi?

Per rispondere a tali interrogativi, questo articolo analizza i risultati di sei elezioni (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019) nelle tre città considerate, che, oltre ad una simile collocazione geografica nel centro Italia, sono caratterizzate da un declino elettorale del Pd (ma anche del Pdl/FI) a vantaggio di M5s e Lega (e parzialmente anche di FdI). Attraverso un dataset originale che incrocia variabili socio-economiche ed elettorali a livello subcomunale, l'articolo indaga come e in che misura è cambiato il voto ai principali partiti italiani, con un focus particolare sui due partiti considerati mainstream, ossia Pd e Pdl/FI, contrapposti ai partiti considerati antiestablishment, cioè M5s e Lega, negli anni post-crisi economica.

Il lavoro è organizzato come segue. Nel paragrafo 2 diamo brevemente conto della letteratura relativa alle differenze tra centro e periferia, giustifichiamo il focus sulle tre città e la scelta delle unità di analisi. Nel paragrafo 3 descriviamo le variabili e gli indicatori utilizzati, che nel paragrafo 4 permettono di rispondere alla prima domanda di ricerca, ossia la relazione tra distanza geografica dal centro e disagio socio-economico nelle tre città. Nel paragrafo 5 affrontiamo la seconda domanda, ossia la relazione tra perifericità socio-economica e risultati elettorali, e il modo in cui cambia negli anni successivi alla Grande Recessione, sempre per ciascuna delle tre città. Nel paragrafo 6

presentiamo un modello di regressione multivariata *pooled*, raggruppando tutte le unità subcomunali delle tre città per fornire un quadro complessivo della relazione tra disagio socio-economico a livello territoriale e consenso ai partiti, tenendo conto anche della distanza spaziale dal centro urbano. Il paragrafo 7 conclude con alcune riflessioni e spunti per ulteriori lavori.

## **2. Tra centro e periferia: letteratura e consenso elettorale**

Nelle scienze sociali, i concetti di «centro» e «periferia» hanno assunto nel tempo significati difforni, anche sulla base dei diversi approcci teorici o analitici che vi hanno fatto ricorso (Gordon 2018). In alcuni casi, il cleavage ha assunto connotati socio-economici, identificando i gruppi sociali di «centro» o di «periferia» sulla base del loro status o della loro posizione all'interno della società (Spicer 2018). In questo modo, si individuano i gruppi degli emarginati o degli esclusi in contrapposizione a quelli collocati al centro della struttura sociale, e considerati quindi privilegiati o in posizione di inclusione (Hutter e Kriesi 2019). Nel tempo si è fatta strada anche un'altra interpretazione di tipo prettamente geografico che distingue i territori centrali – o vicini a un «centro» comunque definito – da quelli che ne sono distanti e lontani, descritti appunto come «periferici» (Rodríguez-Pose 2018).

Tra gli approcci più noti, va ricordato quello proposto da Stein Rokkan (2002) nel suo lavoro sulla formazione degli Stati nazionali nel contesto europeo, secondo cui la frattura non si caratterizza lungo direttive economiche o geografiche, ma «esclusivamente in termini politici, nel senso che un centro si definisce come tale solo in virtù della sua effettiva capacità di sottomettere un territorio che assume, perciò, una connotazione periferica» (Palano 2007, p. 78). Anche se esistono altri approcci alla definizione del rapporto tra centro e periferia, in questa sede intendiamo seguire i due appena ricordati (sociologico e geografico), evitando però di confonderli in un fenomeno unico, all'interno del quale la perifericità diventa allo stesso tempo sinonimo di distanza fisica dal centro e di marginalità socio-economica. Per cercare di mantenere separati i due piani, utilizzeremo i termini di

«centro» e «periferia» con riferimento alla dimensione spaziale, mentre per la dimensione sociale faremo ricorso al concetto di disagio socio-economico.

Da un punto di vista empirico, questo studio si colloca nella classica tradizione di ricerca della scienza politica italiana, che si è tradizionalmente occupata della rilevanza del territorio sul comportamento di voto, ossia di come le dinamiche elettorali di specifiche zone territoriali si sia strutturato nel tempo, mantenendo tratti peculiari e duraturi, almeno fino al crollo della «prima repubblica», divisa tra zone «bianche» e «rosse» (si vedano in particolare: Galli 1968; Corbetta et al. 1988; Diamanti 2009).

Più recentemente, in riferimento in particolare alle Politiche 2018 e alle Europee 2019 (Valbruzzi 2019a), si è poi affermata una letteratura che adotta una simile prospettiva territoriale, suggerita in particolare dalla mappa del voto 2018, che descrive però una «nuova» Italia, adesso divisa tra un centro-nord caratterizzato dalla forza relativa del centrodestra e della Lega e un centro-sud caratterizzato dalla predominanza del M5s (si vedano, tra gli altri: Bordignon et al. 2018; Chiaramonte e De Sio 2018; Valbruzzi 2019b).

Tuttavia, mentre gli studi menzionati hanno come riferimento analitico unità territoriali di livello regionale o subregionale, o al massimo comunale, il principale contributo innovativo del presente lavoro è rappresentato dall'analisi della relazione tra caratteristiche socio-spaziali e voto ai partiti all'interno di singole realtà urbane, considerando il più basso livello di aggregazione possibile, ossia quello subcomunale (per un approccio globale, si veda Taylor et al. 2015).

Il focus è su tre città italiane, di media (Bologna e Firenze) o grande (Roma) dimensione, che si collocano tutte nel centro Italia, ma le cui regioni variano storicamente in termini di appartenenza politico-culturale. In particolare, Bologna e Firenze hanno una storia elettorale simile, pur con qualche differenza. Entrambe infatti sono comuni capoluogo di due regioni in cui il comportamento elettorale è stato a lungo influenzato dalla cosiddetta «subcultura rossa» (Diamanti 2009; De Sio 2011), anche se Bologna ha avuto una caratterizzazione di sinistra più marcata: nella «prima repubblica» ci furono solo sindaci del Pci, mentre a Firenze ci furono anche sindaci socialisti,

repubblicani e democristiani. Dall'elezione diretta dei sindaci nel 1993, Firenze è diventata, comunque, una delle roccaforti del centrosinistra: tutti i sindaci che si sono succeduti fino ad oggi sono stati espressione di quest'area politica e il Pds/Ds/Pd è sempre stato il primo partito in città in tutte le tornate elettorali. Lo stesso è avvenuto a Bologna, tranne per l'elezione di Giorgio Guazzaloca nel 1999 dovuta a un contesto politico eccezionale (Baldini et al. 2000).

Roma ha invece avuto una storia diversa. Nella «prima repubblica», la Dc ha espresso la maggior parte dei sindaci (con le eccezioni di Argan, Petroselli e Vetere per il Pci e Carraro per il Psi). A partire dal 1993 anche a Roma c'è stata una prevalenza di sindaci di centrosinistra, ma dopo le lunghe sindacature di Rutelli e Veltroni, è seguito il centrodestra con Alemanno nel 2008, il breve ritorno del centrosinistra con Marino nel 2013 e, nel 2016, la storica affermazione del M5s, che con Raggi ha conquistato la prima grande città italiana in contemporanea a Torino.

Adottando il metodo comparato (Lijphart 1975), lo scopo di confrontare queste tre città è quindi quello di massimizzare la varianza di alcune variabili all'interno della stessa macro-area geografica. Nello specifico, la nostra analisi incrocia variabili di natura socio-economica ed elettorale, raccolte al massimo livello di dettaglio: sezioni di censimento per le prime e sezioni elettorali per le seconde. In questo modo, le variabili socio-economiche ed elettorali sono ricondotte a un'unica unità territoriale – le aree subcomunali<sup>1</sup> individuate dall'Istat (2017, p. 4) secondo criteri di «omogeneità morfologica, ambientale e demografica» – che rappresentano l'unità di analisi utilizzata nel nostro studio<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Le sezioni censuarie dell'Istat corrispondono in maniera univoca a una sola area subcomunale, mentre le sezioni elettorali (decise dai comuni) non sono sempre riconducibili a una sola area. Nei pochi casi di non corrispondenza univoca, abbiamo assegnato le sezioni elettorali all'area subcomunale dove risultano territorialmente più estese.

<sup>2</sup> Siamo consapevoli che un'analisi ecologica di questo tipo non possa pienamente spiegare perché un partito va «bene» o «male» in una determinata zona urbana. In questo senso, spiegare il successo o meno di un partito significa considerare una molteplicità di fattori (sociali, culturali e politici) che vanno oltre lo scopo (e lo spazio) di questo articolo. Seguendo un rinnovato filone di studi che intreccia variabili spaziali e socio-economiche (Bordignon et al. 2018; Valbruzzi 2019b), ci siamo focalizzati quindi su queste ultime a una scala territoriale micro, consci tuttavia di vari limiti esplicativi della nostra scelta. Riteniamo però che sia una utile ipotesi interpretativa, dato il rinnovato interesse in letteratura nei confronti del tema delle periferie e delle disuguaglianze socio-economiche, questioni rimesse al centro anche dell'agenda politica dopo anni di crisi economica, e quindi da considerare nell'indagare sull'andamento del voto (e sull'emersione e crescita dei cosiddetti partiti populistici e antiestablishment).

Come mostra la Tab. 1, esistono differenze tra le aree subcomunali delle tre città analizzate, data la diversa dimensione delle tre città metropolitane, in particolare Roma rispetto alle altre due, sia per quanto riguarda la loro numerosità (80 a Bologna, 69 a Firenze e 136 a Roma) che per le loro caratteristiche interne: la popolazione media è di oltre 4mila persone su un territorio di circa 1,5 km<sup>2</sup> nelle aree bolognesi e fiorentine, mentre nelle aree romane è di circa 18mila persone su 8 km<sup>2</sup>.

<<Tab. 1 QUI>>

### **3. Lo studio empirico: livello di analisi, variabili e dati**

Alla luce di queste precisazioni, possiamo ora definire le variabili qui adottate per indagare il rapporto tra dimensione socio-economica, distanza spaziale e voto. Nella Tab. A1 (in appendice) sono riportate le variabili indipendenti usate per spiegare la variazione nella distribuzione e nella evoluzione del voto ai partiti nelle tre città indagate dal 2008 al 2019. Una sola variabile (*Distanza geografica dal centro*) si riferisce alla dimensione geografica del rapporto centro-periferia sul territorio urbano ed è stata operativizzata come la distanza tra l'area subcomunale collocata al centro (dove si trova il municipio) e il centro geometrico (centroide) delle rimanenti aree. Per favorire una migliore interpretazione nella comparazione tra diversi casi, questa variabile è stata normalizzata – per ogni città – nell'intervallo che va da 0 (nessuna distanza) a 1 (massima distanza).

Le altre variabili, invece, colgono la dimensione del potenziale disagio socio-economico, ossia la relativa deprivazione di risorse, sotto diversi profili. Innanzitutto, abbiamo considerato due variabili riguardanti l'istruzione, che sono tradizionalmente associate a situazioni di svantaggio economico o di disegualianza (Croce e Ghignoni 2018): l'*Indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado* e l'*Indice di adulti con diploma o laurea*. Queste variabili rappresentano «un'efficace proxy del reddito familiare [...], utile per misurare indirettamente la disponibilità economica della popolazione residente nelle diverse zone della città» (Istat 2017, p. 6). Inoltre, nell'analisi è stata inclusa la variabile relativa alla *Stima del valore immobiliare* attribuito agli

alloggi di una specifica area. Oltre che una *proxy* della «vivibilità» di un'area, come indicato sempre dall'Istat (2017, p. 9), la stima del valore degli immobili «riflette un insieme di variabili caratterizzanti quella stessa zona, dalla qualità dei servizi locali (es. trasporti urbani, scuole, ecc.) alle caratteristiche socioeconomiche della popolazione che la abita (es. reddito)» (Manzoli e Mocetti 2019, p. 282). In assenza di dati dettagliati sulla distribuzione dei redditi a una scala micro, la ricchezza immobiliare offre un'efficace approssimazione della condizione economica delle famiglie residenti in una determinata area.

Altre due variabili riferite alla struttura del mercato del lavoro (*Tasso di occupazione* e *Tasso di disoccupazione*) sono ugualmente funzionali all'individuazione delle aree caratterizzate dalla maggiore presenza di individui in difficoltà occupazionale ed economica.

Infine, le ultime due variabili esplicative incluse nell'analisi fanno riferimento alla vulnerabilità individuale (*Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione*) o familiare (*Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico*). Entrambe permettono di individuare quelle fasce della popolazione urbana maggiormente esposte a situazioni di rischio, per le quali l'incertezza della propria condizione sociale ed economica raggiunge livelli più elevati.

Non appaiono invece significative le variabili legate ai fenomeni migratori o all'insicurezza percepita, e in particolare la quota di residenti stranieri che è l'unico indicatore disponibile a livello subcomunale. Ciò si spiega con la distribuzione diffusa sul territorio degli abitanti di origine non italiana, che vivono in zone eterogenee. Ad esempio, nel caso romano, sulla base della provenienza geografica e della tipologia di lavoro, gli stranieri risultano residenti sia in zone benestanti, sia nella periferia storica, sia nei quartieri più lontani e disagiati (Lelo et al. 2019, pp. 106-111).

La scelta di calcolare un unico indice socio-economico, utilizzando i sette indicatori elencati in Tab. 2, si basa sulle indicazioni emerse da un'analisi fattoriale esplorativa che ha preso in considerazione un più ampio ventaglio di variabili di potenziale disagio, presenti nel censimento Istat 2011, l'ultimo disponibile con dati a livello subcomunale.

Le sette variabili sono risultate estratte significativamente su un unico fattore, ben interpretabile in termini di contenuto socio-economico, e i relativi *factor scores* sono stati utilizzati per il calcolo dell'indice finale<sup>3</sup>. Dunque, nell'analisi che segue faremo ricorso all'*Indice di potenziale disagio socioeconomico* (Ids) – i cui valori sono stati normalizzati in una scala 0-1, dove 0 indica le aree subcomunali dove il disagio è minimo e 1 le aree ad elevato disagio, in relazione a ogni singola città.

<<Tab. 2 QUI>>

#### **4. Bologna, Firenze, Roma: il disagio socio-economico tra centro e periferia**

In questa sezione, affrontiamo il primo quesito del nostro studio: si può affermare che le aree a maggior disagio socio-economico coincidono con quelle geograficamente più distanti dal centro di Bologna, Firenze e Roma?

Nel dibattito pubblico e scientifico si è infatti recentemente affermata l'idea che i partiti antiestablishment (M5s e Lega) abbiano guadagnato consensi soprattutto nelle aree periferiche e che, specularmente, il Pd sia divenuto il «partito delle Ztl» (Buccini 2019). Capire se le aree periferiche siano anche quelle che esprimono maggiore disagio socio-economico è quindi un passaggio necessario per verificare la presenza (o meno) di una correlazione positiva tra voto antiestablishment e disagio socio-economico.

Qual è allora la relazione tra perifericità geografica e marginalità sociale nelle tre città? La Fig. 1 mostra come tra questi indicatori esista una correlazione positiva, che risulta essere significativa in tutti e tre i casi. Più nello specifico, se è vero che nelle tre città la maggior parte delle aree a basso disagio sono in prossimità del centro, le aree romane e fiorentine a elevato disagio mostrano una distribuzione meno legata alla distanza dal centro, a differenza di quelle bolognesi.

---

<sup>3</sup> I risultati dell'analisi fattoriale sono riportati nell'Appendice di questo articolo (Tab. A2).



Pertanto, pur in presenza di una relazione positiva tra marginalità socio-economica e perifericità geografica, non si può certamente parlare di sovrapposizione tra i due fenomeni. Del resto, i coefficienti di correlazione, pur nella loro significatività, non superano mai il valore di 0,5. Nel resto di questa sezione, approfondiremo tale relazione in ciascuna delle tre città indagate.

<<Fig. 1 QUI>>

## **Bologna**

Per avere un'immagine più dettagliata della relazione tra i due fenomeni nel contesto bolognese, la Tab. 3 riporta i dati riguardanti la distribuzione della popolazione nelle 80 aree subcomunali, incrociando il livello di disagio socio-economico con la distanza geografica dal centro. Mentre quest'ultima è stata riclassificata in quattro classi (centro, semi-centro, semi-periferia, periferia), in relazione alla suddivisione in intervalli simili del punteggio normalizzato (es: da 0 a 0,25 centro, da 0,26 a 0,5 semi-centro, ecc.), il livello di disagio è stato riclassificato in tre categorie in funzione al punteggio dei terzili della relativa distribuzione di frequenza (basso, medio, elevato)<sup>4</sup>.

Nel complesso, il primo dato da mettere in evidenza è che oltre la metà della popolazione bolognese vive nel primo anello urbano che fa da cornice al centro storico: sono quasi 200mila, pari al 54% della popolazione, i residenti delle zone semi-centrali della città. Un'altra componente rilevante della popolazione bolognese è quella che si trova nelle aree semi-periferiche o periferiche, dove vivono rispettivamente circa 112mila e 8mila abitanti (che, nell'insieme, corrispondono al 32% della popolazione).

Inoltre, come mostra la tabella, le zone di Bologna con minore disagio sociale si concentrano prevalentemente nelle aree del centro (35,1%) o del semi-centro (53,4%), e solo in pochi casi registriamo situazioni di non marginalità (relativa) al di fuori del nucleo storico della città. Questo

---

<sup>4</sup> Per una visualizzazione grafica della distribuzione territoriale del disagio socio-economico nelle tre città si vedano le Figg. A1-A3 in Appendice.

significa, di riflesso, che le zone più disagiate si trovano con maggiore frequenza al di fuori del centro cittadino e, in un caso su due, nelle aree semi-periferiche o periferiche (rispettivamente, 44% e 6%). A conferma della relazione tra le due variabili, si può notare come tutti i residenti delle zone del centro vivono in quartieri dove la marginalità socio-economica tocca i livelli più bassi. Sono circa 50mila i bolognesi che abitano in queste aree, corrispondenti al 13,5% dell'intera popolazione. Proprio su quest'ultimo punto, è importante ricordare le profonde trasformazioni che ha conosciuto la popolazione del centro storico di Bologna nel corso dell'ultimo secolo, in termini sia quantitativi che qualitativi. Se infatti nel 1931 più dei tre quarti della popolazione bolognese viveva ancora nelle aree del centro (188mila abitanti) (Barbagli e Pisati 2012), a quasi un secolo di distanza poco più di un residente su dieci a Bologna vive oggi all'interno delle mura storiche della città.

In ogni caso, l'aspetto cruciale che trova conferma dai nostri dati è che, nonostante i mutamenti osservati negli ultimi anni, ancora oggi «a Bologna la posizione occupata all'interno dello spazio sociale rappresentato dalla struttura di classe influisce sulla posizione occupata all'interno dello spazio urbano» (Barbagli e Pisati 1995, 137).

<<Tab. 3 QUI>>

## **Firenze**

A Firenze, le zone più distanti dal centro coincidono complessivamente anche con quelle con valori di maggior disagio socio-economico. La Tab. 4 mostra infatti come tra questi indicatori esista una certa relazione positiva, sottolineando come la popolazione che si trova in condizioni di maggior sofferenza socio-economica sia significativamente più numerosa nelle zone più lontane dal centro cittadino. Nel complesso, la parte di popolazione fiorentina che vive in una condizione di disagio elevato è situata per quasi l'80% nelle zone fuori dal centro. Tuttavia, e qui si presenta il primo aspetto peculiare, la maggioranza di questa popolazione non vive nelle zone più periferiche (28,5%), bensì in quelle semi-periferiche (51%).

Questa peculiarità può essere presumibilmente spiegata se approfondiamo alcune caratteristiche del tessuto urbano fiorentino. Si nota infatti come alcune aree considerate spazialmente come semi-periferiche, tra cui vari quartieri della zona nord di Firenze e, in essa, aree di Rifredi e Novoli, siano associate a valori relativamente alti di disagio socio-economico, mentre zone decisamente periferiche, come Settignano e Massoni nelle zone sud ed est della città, siano invece associate a valori particolarmente bassi di disagio. Tenendo a mente questa peculiarità urbanistica, si può quindi affermare che non sussista una netta e lineare relazione tra maggiore distanza dal centro urbano e aumento della popolazione con maggiore disagio socio-economico.

<<Tab. 4 QUI>>

Un'interpretazione analoga, che sembra confermare questa lettura, può essere fatta se si leggono i dati della Tab. 4 prendendo come punto di analisi la parte di popolazione fiorentina che vive invece in una situazione di minore sofferenza. Da questi dati emerge infatti che l'86,1% di questi abitanti vivono nelle zone cittadine centrali e semi-centrali. Ma specularmente, e in senso opposto alle zone con un livello di maggiore disagio, la maggioranza dei residenti con un basso livello di sofferenza socio-economica non vive nelle zone centrali («solo» il 30,2%), bensì in quelle semi-centrali (quasi il 56%, ovvero quasi il doppio). Questi dati mostrano la particolarità della configurazione urbana fiorentina, un territorio in cui le zone i cui abitanti esprimono, rispettivamente, livelli di maggiore e minore disagio non si situano agli estremi geografici opposti, ma in posizione di contiguità spaziale. Questa specifica configurazione di Firenze ci fa parlare di una composizione territoriale «a mosaico», ossia di una città in cui gli «estremi» convivono in una zona di prossimità spaziale, all'interno però di una geografia più generale in cui comunque gli abitanti con maggiore sofferenza economica vivono relativamente più lontano dal centro, mentre quelli con minore disagio si trovano nelle aree più centrali. In conclusione, i dati della Tab. 4 confermano la peculiare realtà fiorentina in merito alla relazione tra distanza geografica e livelli di disagio socio-economico. Ossia,

pur in presenza di una relazione complessivamente positiva tra marginalità socio-economica e perifericità geografica, nel caso fiorentino non si può certamente parlare di perfetta sovrapposizione tra i due fenomeni.

## **Roma**

Classificando le zone urbanistiche di Roma secondo la distanza geografica (Tab. 5), il centro ne comprende 27 con 575 mila abitanti, corrispondenti a tutta l'area interna all'anello ferroviario e ad alcuni quartieri limitrofi. Il semi-centro include un numero molto elevato di zone (74, più della metà di quelle considerate) con 1,4 milioni di residenti (la metà della popolazione romana), e si estende in tutto il territorio entro il Grande raccordo anulare (Gra), oltre a Ostia<sup>5</sup>, comprendendo quartieri eterogenei dal punto di vista socio-economico (da quelli ricchi come Fleming, Balduina e Talenti alle case popolari del Trullo e del Tufello). La semi-periferia è composta da 29 zone urbanistiche con 508 mila abitanti, fuori o a ridosso del Gra, tra cui le case popolari di Tor Bella Monaca (nella zona Torre Angela), il nuovo insediamento di Ponte di Nona (nella zona Lunghezza) e i quartieri tra la città e il litorale come Acilia. Infine, la periferia più esterna riguarda solo sei zone con 59 mila abitanti, ai limiti estremi del territorio comunale o verso Ostia.

Le zone a basso disagio sono divise soprattutto tra il centro (51%) e il semi-centro (43%), dove sorge la maggior parte dei quartieri «bene» di Roma, lungo l'asse del Tevere tra Ponte Milvio a nord e l'Eur a sud, mentre è raro trovare queste zone nelle fasce urbane più periferiche fuori dal Gra. Le zone intermedie in termini di disagio sono molto frequenti nel semi-centro (58%) rispetto al centro e alla semi-periferia (19% per entrambi), ma comunque Roma ha quartieri vulnerabili anche nell'area centrale, come Esquilino. Infine, le zone a maggior disagio sono quasi esclusivamente nel semi-centro

---

<sup>5</sup> Si noti che le due zone di Ostia nord e sud, che in termini di distanza dal centro sarebbero risultate periferiche vista la grande lontananza dalla città consolidata, ma che hanno invece caratteristiche da centro urbano a sé stante, sono state classificate a priori, ai fini di questo studio, come semi-centro.

(65%) e nella semi-periferia (33%), con una forte concentrazione intorno e fuori dal Gra, soprattutto nel quadrante est (Lelo et al. 2019).

Le due dimensioni della distanza e del disagio sono quindi abbastanza correlate per quanto riguarda il centro (basso disagio) e la semi-periferia (elevato disagio), mentre il semi-centro presenta caratteristiche molto ibride, tanto che è stata osservata una certa «*mixité sociale*» (Istat 2018, pp. 297-300), facendo sì che il coefficiente di correlazione media in tutte le zone urbanistiche romane tra perifericità geografica e marginalità sociale sia il più basso tra le tre città considerate (0,41).

<<Tab. 5 QUI>>

## **5. Bologna, Firenze, Roma: la dinamica elettorale negli anni post-crisi**

In questa sezione, presentiamo l'andamento della relazione tra marginalità socio-economica e risultati elettorali negli anni dopo la Grande Recessione, per ciascuno dei tre contesti urbani analizzati. In altre parole, qui rispondiamo alla seconda domanda di ricerca del nostro articolo.

### **Bologna**

Il caso bolognese ci fornisce tre elementi interessanti sulla relazione tra voto e disagio socio-economico (vedi Tab. 6).

<<Tab. 6 QUI>>

Primo, il consenso elettorale del Pd è maggiore laddove risulta più forte il disagio socio-economico; tuttavia, questa capacità del partito di intercettare il malessere è significativamente diminuita tra il 2008 e il 2019. Basti pensare che alle elezioni Politiche del 2008 e del 2013, così come alle Europee del 2009, le eccezionali prestazioni elettorali del partito, in grado di «doppiare» i

consensi del secondo partito classificato (Pdl nel 2008 e M5s nel 2013), si spiegano soprattutto per le percentuali ottenute nelle aree più disagiate. Al contrario, nel 2018 e ancora di più nel 2019, il disagio socio-economico presente a livello territoriale non è più in grado di spiegare nella stessa intensità il voto al Pd, che dopo il drastico calo di consensi alle Politiche 2018 riesce, nel 2019, a superare nuovamente la soglia del 40%, come negli anni precedenti. Tuttavia, in questa occasione non emerge la spinta favorevole proveniente dalle zone più disagiate.

Secondo, negli ultimi anni, il partito più abile a contendere al Pd il suo consenso nelle aree a più alto disagio socio-economico è stato il M5s. È tra questi due attori, infatti, che si osserva la maggiore competizione per la rappresentanza di queste aree. Nel 2013 e nel 2018 le dinamiche di consenso sono simili tra i due partiti: laddove cresce il disagio, cresce anche il consenso al M5s. Occorre tuttavia evidenziare che l'impatto esplicativo del disagio è meno pronunciato nel caso del M5s, rispetto a quello del Pd, oltre ad essere meno lineare. Infine, come per il Pd, le Europee del 2019 rappresentano anche per il M5s le elezioni in cui il partito non è più in grado di massimizzare il consenso nelle zone più disagiate.

Terzo, gli andamenti del voto per i partiti del centrodestra mostrano l'incapacità di questi partiti di raccogliere il malessere presente nelle zone socialmente più disagiate. In particolare, il voto al Pdl (e dopo a Forza Italia) si conferma da sempre negativamente associato al disagio socio-economico: il saldo risulta più marcato nel 2009 (-11,4 punti percentuali passando da basso ad alto disagio) quando il partito è ai suoi massimi storici, ma rimane rilevante anche nel 2013 e nel 2018, per poi non esserlo più nel 2019. Una tendenza simile si registra per Fratelli d'Italia. Inoltre, l'enorme balzo in avanti della Lega nelle ultime due elezioni analizzate non è in alcun modo collegato al disagio: sia nel 2018 che nel 2019 il partito di Salvini ottiene risultati pressoché identici nelle tre classi di aree subcomunali in base al disagio (come del resto anche alle Europee del 2014, quando aveva un consenso molto più basso in generale).

Più nello specifico, al di là delle singole elezioni, ci chiediamo ora in che misura il disagio socio-economico può essere utile per interpretare anche il mutamento nel tempo del voto ai partiti.

Partendo dai dati discussi finora, la Tab. 7 ricostruisce gli andamenti dei consensi ai partiti intercorsi tra coppie di elezioni ravvicinate.

Anzitutto, il calo congiunto di Pd e Pdl nel 2013, a fronte dell'entrata in campo del M5s, presenta dinamiche differenziate. Mentre il calo del Pd non si presenta collegato alla presenza del disagio socio-economico, le perdite del Pdl sono significativamente maggiori proprio nelle aree a basso disagio, in cui il suo consenso nel 2008 era più elevato.

<<Tab. 7 QUI>>

Ciò che avviene al Pdl nel 2013 si concretizza nelle stesse dinamiche ma con valenza inversa per il Pd nel 2018: in questo caso, le sue perdite copiose in totale (-11,1 punti percentuali rispetto alle elezioni del 2013) si spiegano soprattutto con dei saldi molto più negativi nelle zone in cui il partito cinque anni prima era più forte, ovvero in quelle più disagiate, e dove era, in passato, maggiormente radicato sia sul piano organizzativo che elettorale (Anderlini 2006). I punti percentuali persi dal Pd nel 2018 rispetto al 2013 sono più del doppio nelle aree ad alto disagio rispetto a quelle a basso disagio (-14,9 vs -6,8). Al contrario, per gli altri partiti i cambiamenti di rendimento di voto tra il 2018 e il 2013 non sembrano essere particolarmente legati al livello di disagio presente nelle aree subcomunali, a esclusione del M5s la cui crescita contenuta nel 2018, rispetto alle elezioni Politiche precedenti (+2,8 punti percentuali), si realizza totalmente nelle zone a medio e alto disagio.

Infine, se concentriamo l'attenzione sui saldi tra le Europee 2019 e le Politiche 2018, emerge proprio in relazione al M5s un ulteriore dato interessante: sembra che un'«onda punitiva» simile, in termini di proporzioni, a quella che travolge il Pd nel 2018 e che proviene dalle aree più in difficoltà, si scagli nel 2019 con la stessa forza anche sul M5s. E non pare essere un effetto legato al diverso tipo di voto che (quote di) elettori praticano in elezioni di tipo diverso (*first-* e *second-order*) dal momento che i saldi tra le Europee 2014 e le Politiche 2013 non mostrano queste dinamiche per il

M5s. A differenza del caso del M5s, nel 2019 i saldi positivi in termini di voti validi dei principali partiti – Pd e Lega – non sono significativamente legati all'indice di disagio socio-economico, confermando quindi la loro incapacità di intercettare il consenso nei contesti socialmente più marginali.

Complessivamente, l'analisi dell'evoluzione temporale e della distribuzione geografica dei consensi ai principali partiti nel contesto bolognese segnala, innanzitutto, la perdita progressiva della capacità esplicativa delle tradizionali caratteristiche socio-economiche in riferimento al comportamento elettorale. Le elezioni del 2018 hanno segnato, probabilmente, il principale momento di rottura del legame tra i consensi elettorali per il Pd e le aree urbane del disagio. È proprio in queste zone, infatti, che il Pd ha registrato le perdite più consistenti e che, almeno in parte, contribuiscono a confermare l'interpretazione di «partito delle Ztl», che è riuscito a resistere meglio al declino elettorale soprattutto nelle aree – geografiche e sociali – più centrali della città.

In secondo luogo, l'analisi del voto a Bologna mostra come il vero concorrente nella rappresentanza delle aree disagiate non sia stato un tradizionale partito di opposizione (come il Pdl/FI), ma una nuova formazione politica dalla natura antiestablishment e, almeno inizialmente, con una collocazione politica più orientata verso il centrosinistra (Corbetta e Gualmini 2013). Fino alla nascita del M5s, la competizione elettorale nelle aree economicamente più marginali è sempre stata estremamente ridotta. Con la nascita del partito di Grillo, l'ondata di insoddisfazione sociale ed economica prodotta dal dispiegarsi della crisi economica ha trovato nel M5s un canale efficace di espressione.

Infine, il contesto di Bologna non offre solide conferme all'ipotesi secondo cui la crescita del voto antiestablishment derivi principalmente da quelle aree sociali e geografiche caratterizzate da un maggior livello di disagio socio-economico. Se questo argomento vale parzialmente e solo per un breve ciclo elettorale nel caso del M5s, il più recente exploit della Lega sotto l'energica leadership di Salvini appare del tutto scollegata alle dimensioni del disagio socio-economico. In questo caso,



potrebbero prevalere maggiormente fattori di tipo culturale o identitario, che hanno innescato un «contraccolpo culturale» (Norris e Inglehart 2019).

## **Firenze**

Similmente al caso bolognese, anche il contesto fiorentino offre interessanti indicazioni sulla relazione tra il cambiamento di voto e le aree del disagio socio-economico. Come si può evincere dalla Tab. 8, il primo dato interessante che emerge è che il Pd fino alle elezioni Europee del 2014 ottiene risultati migliori nelle zone più disagiate. In queste zone, nel 2008 il Pd sfiora la maggioranza assoluta (quasi 5 punti percentuali in più rispetto ai voti ottenuti nelle zone a basso disagio). Nel 2013 il totale dei consensi diminuisce di quasi 7 punti percentuali, ma la forza esplicativa del disagio socio-economico sul voto al Pd rimane inalterata: si registra ancora una crescita di quasi 5 punti passando dalle zone a basso disagio a quelle ad alto disagio<sup>6</sup>. Queste differenze tuttavia non sono enormi, a testimonianza del fatto che la forza del Pd è stata sempre abbastanza omogenea nelle varie aree e, tra il 2018 ed il 2019, questa omogeneità si è rafforzata: la sovra-rappresentazione elettorale del partito nelle aree di disagio sembra svanita. In altre parole, il disagio socio-economico non è più in grado di spiegare il voto al Pd, che dopo il netto calo di consensi delle Politiche 2018, riesce alle Europee del 2019 a superare di nuovo la soglia del 39%, come negli anni precedenti. Tuttavia, come nel 2018, non si registra la spinta favorevole proveniente dalle aree più disagiate: nel 2019 i voti ottenuti dal Pd sono equamente distribuiti sul territorio fiorentino, indipendentemente dal livello di disagio socio-economico (tra 42,6% e 43,9%).

Un secondo elemento che emerge è che nel corso degli anni il Pd è stato sfidato dal M5s per ciò che concerne la capacità di fare presa nei contesti socialmente più disagiati della città. Infatti, in tutte e quattro le competizioni elettorali in cui era presente (Politiche 2013 e 2018, Europee 2014 e 2019) i voti del M5s aumentano all'aumentare del livello del disagio socio-economico. In ogni caso,

---

<sup>6</sup> Differenza che è di 7,2 punti alle Europee 2014, in un contesto però molto peculiare, con il neo-premier fiorentino (e leader del Pd) Renzi che nel momento della sua massima popolarità porta il Pd al 57,5% nella sua città.

va detto che le differenze di prestazione elettorale tra le aree ad elevato disagio e quelle a basso disagio non sono enormi (circa 3 punti percentuali nel 2013, 2014 e 2019 e 5,3 nel 2018).

Un terzo elemento che emerge è che i partiti del centrodestra non sono un blocco omogeneo per ciò che concerne la distribuzione territoriale del voto in relazione al disagio socio-economico. Si nota infatti una distinzione tra Pdl/FI e FdI da una parte e Lega dall'altra. In tutte le tornate elettorali considerate, Pdl/FI e FdI vanno meglio nelle zone meno disagiate, anche se per quel che riguarda FdI le differenze sono meno rilevanti (anche alla luce della minore consistenza elettorale del partito). Per quanto riguarda il Pdl, invece, le differenze sono maggiori e i risultati del partito di Berlusconi appaiono negativamente associati con il disagio socio-economico soprattutto nel 2009, quando il saldo risulta più marcato (quasi -7 punti percentuali da territori a basso ad alto disagio). Negli anni successivi, quando i consensi crollano e poi a partire dal 2018 ritorna il vecchio simbolo di Forza Italia, queste differenze tuttavia si attenuano, essendo sempre inferiori ai 3 punti percentuali.

La Lega ha sempre mostrato una distribuzione molto omogenea del suo elettorato nelle diverse zone, e il forte balzo in avanti registrato alle Europee del 2019 (quando è arrivata al 20% in città) è stato più marcato nelle zone ad alto disagio (+3,1 punti percentuali rispetto alle zone a basso disagio). Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, le differenze in termini di risultati elettorali non sono così nette tra le aree subcomunali classificate nelle tre categorie di disagio socio-economico.

<<Tab. 8 QUI>>

Come fatto per Bologna, per valutare in che misura la crescita o la diminuzione del consenso ai vari partiti nel tempo si rapporta al disagio socio-economico, abbiamo analizzato nella Tab. 9 gli andamenti dei voti ai partiti intercorsi tra coppie di elezioni ravvicinate.

<<Tab. 9 QUI>>

Prima di tutto, sia il Pd che, in misura ancora più marcata, il Pdl diminuiscono fortemente i loro voti alle elezioni Politiche del 2013, quando si afferma a livello nazionale un nuovo attore politico come il M5s, capace di attrarre elettori dei vecchi partiti in maniera trasversale. Questo calo, tuttavia, presenta delle dinamiche leggermente differenti. Mentre il Pd mostra un calo praticamente omogeneo nelle tre classi territoriali di disagio socio-economico, le perdite del Pdl sono maggiori proprio in quelle zone meno disagiate in cui il suo consenso nel 2008 era più elevato.

Il Pd nel 2018 mostra un andamento simile (e con dinamiche più marcate) rispetto a quello del Pdl nel 2013, ma nelle aree subcomunali più disagiate: le perdite maggiori del Pd avvengono infatti nelle zone in cui il partito cinque anni prima era più forte, ovvero in quelle più disagiate (con una dinamica opposta a quella verificatasi alle Europee 2009 rispetto alle Politiche 2008). Al contrario, per gli altri partiti i cambiamenti di rendimento di voto tra il 2018 e il 2013 non sembrano essere legati al livello di disagio presente nelle aree subcomunali, a parte il fatto che la stabilità del M5s è legata a un leggero aumento nelle zone ad alto disagio (+1,4 punti percentuali), mentre nelle zone a basso e medio disagio mostra una leggerissima flessione (-0,6 punti).

Il disagio socio-economico, infine, non sembra spiegare molto nemmeno i cambiamenti di rendimento di voto tra le Europee 2014 e le Politiche 2013 e quelli tra le Europee 2019 e le Politiche 2018, salvo il fatto che il M5s nel 2019 registra le perdite maggiori nelle zone più disagiate, dove invece la Lega cresce di più. Ma in entrambi i casi le differenze di rendimento elettorale tra le tre classi di disagio sono poco rilevanti (circa 2 punti tra zone ad alto e a basso disagio).

In sintesi, i dati sulle aree subcomunali fiorentine ci suggeriscono delle indicazioni interessanti circa la relazione tra aree di marginalità sociale e risultati elettorali che necessitano di un ulteriore approfondimento. Infatti, possiamo affermare che nel caso fiorentino, al pari di quello bolognese, l'ipotesi che il Pd sia elettoralmente più forte nelle aree benestanti non è suffragata dalla nostra analisi. Se sembra evidente che il livello di disagio socio-economico non incide in modo marcato sul rendimento elettorale di nessuno dei partiti considerati tra le Politiche del 2018 e le

Europee del 2019, pare invece interessante la relazione positiva tra disagio e voto al Pd fino alle Europee del 2014, che è poi scomparsa nel 2018-2019. Le elezioni politiche del 2018, in questo senso, sembrano essere state il momento spartiacque, quando a livello nazionale si è assistito da una parte a una sconfitta storica per il centrosinistra e il Pd e dall'altra al successo del M5s e al primato della Lega all'interno della coalizione di centrodestra, due eventi anche questi «storici». In questo quadro è significativo il fatto che solo il M5s abbia raccolto moderatamente più consensi nelle aree urbane popolari tra il 2013 e il 2018, un processo che però si è arrestato nel 2019, in una fase di forte arretramento elettorale anche a livello nazionale. Al contrario, l'altro partito antiestablishment, la Lega – complice anche la sua scarsa performance elettorale nelle prime tre tornate analizzate – non mostra una relazione significativa tra voto e livello di disagio socio-economico, con la (parziale) eccezione del 2018-2019.

Questi dati ci dicono che il caso fiorentino, in maniera simile a quello bolognese, mostra una relazione tra aree di disagio socio-economico e voto ai partiti antiestablishment non così forte o, comunque, significativamente più fluttuante rispetto al trend nazionale degli ultimi anni, portando a riconsiderare criticamente le varie ipotesi che sono state avanzate sul tema. Sembra però che a partire dal 2013, in un quadro di maggiore volatilità elettorale rispetto al passato, siano proprio le zone più in sofferenza dal punto di vista socio-economico a essere quelle più ricettive e in linea col mutato (e mutevole) clima politico nazionale.

## **Roma**

Diversamente da Bologna e Firenze, a Roma negli anni 2000 i voti per le liste e i candidati di centrosinistra o centrodestra erano simili nelle aree con alto e basso disagio socio-economico, mentre influiva maggiormente la distanza geografica dal centro (Tomassi 2018).

<<Tab. 10 QUI>>

Nella Tab. 10 è infatti evidente come per il Pd, tra le elezioni del 2008 e quelle del 2013, il consenso sia distribuito in maniera abbastanza omogenea, sebbene lievemente minore nelle aree a basso disagio socio-economico, a fronte di un forte calo di voti nel quinquennio, dal 41% al 29%. Tuttavia, la capacità del partito di intercettare il malessere sociale è divenuta nettamente inferiore nelle ultime elezioni, a partire dalle Europee 2014 nonostante la forte affermazione elettorale (43% a Roma). Nel 2018 il bacino elettorale si riduce al 21%, e ancora di più nelle aree periferiche a marginalità sociale, dove prende il 17% rispetto al 25% delle zone più agiate e centrali. Nel 2019 questa tendenza si rafforza – nonostante la forte crescita di consensi in città che lo fanno tornare a essere il primo partito con quasi il 31% – prendendo rispettivamente il 23% e il 37%.

Un andamento opposto lo mostrano il M5s dal 2013 e la Lega nel 2019, con la loro capacità di intercettare e raccogliere consensi nelle aree a maggiore marginalità sociale, e anche di sovrapporsi tra loro togliendosi voti, soprattutto nella periferia esterna al Gra. Il M5s nel 2013 ottiene a Roma il 27%, con il massimo del 32% nelle zone periferiche più disagiate rispetto al 22% delle aree più centrali e benestanti, mentre nel 2018 migliora la media romana con quasi il 31% e mantiene lo stesso profilo con rispettivamente il 38% e il 23%. Alle ultime Europee del 2019, invece, la Lega supera il M5s a Roma (26% contro 18%) ma seguendo lo stesso profilo di consenso, e prevalendo nettamente per la prima volta nelle zone più disagiate con un notevole 32% (e punte del 40% a est fuori dal Gra) rispetto al 21% delle aree meno disagiate, mentre il M5s ottiene nei due gruppi di aree rispettivamente il 23% e il 13%.

Gli altri partiti di centrodestra mantengono un consenso molto più omogeneo rispetto a Pd, M5s e Lega in tutte le elezioni, senza particolari differenze secondo il disagio socio-economico. In particolare, il voto al Pdl (2008, 2009 e 2013) e a FI (dal 2014 al 2019) scende costantemente dal massimo storico del 39% nelle prime elezioni considerate al 19%, e poi ancora al 10,5% e infine meno del 6% nel 2019, ma in tutti i casi le differenze tra aree ad alto e basso disagio rimangono entro i 2 punti percentuali. Lo stesso si registra per Fratelli d'Italia, che ha ottenuto meno del 3% nel 2013, il 5,3% nel 2014 e circa il 9% sia nel 2018 che nel 2019, con differenze al massimo di un punto

percentuale. Nel complesso della città il centrodestra mostra quindi un consenso quasi «interclassista» rispetto al centrosinistra e al M5s, a causa della complementarità tra Pdl/FI e FdI da un lato (che mantengono le tradizionali roccaforti nei quartieri benestanti di Roma nord) e la Lega dall'altro lato (che vince nelle periferie romane più disagiate).

Confrontiamo ora nella Tab. 11 i voti ai partiti con le differenze tra elezioni successive, sempre in relazione al disagio socio-economico. La marginalità sociale ha influenzato in maniera negativa la prestazione elettorale praticamente solo del Pd tra il 2013 e il 2018, e ancora tra 2018 e 2019; nel primo intervallo la perdita nelle aree a elevato disagio è stata doppia (-10 punti percentuali) rispetto alle aree meno disagiate (-4,5), e nel secondo il recupero è stato la metà (+6 punti contro +12), dando luogo appunto alla forte differenziazione osservata per il partito nelle ultime due elezioni. Le altre variazioni che appaiono collegate alla presenza del disagio socio-economico riguardano il M5s, ma in due direzioni opposte: tra 2013 e 2018 aumenta i voti nelle aree a elevato disagio (+6 punti percentuali) rispetto a quelle benestanti (+0,5), mentre tra 2018 e 2019 perde più nelle prime (-15 punti) che nelle seconde (-10). Quest'ultima variazione è l'effetto speculare della crescita della Lega, più consistente nelle aree a elevato disagio (+20 punti) rispetto a quelle meno disagiate (+12). In tutti gli altri casi – e sempre per Pdl/FI e per FdI – i saldi non appaiono legati al disagio socio-economico.

<<Tab. 11 QUI>>

Nelle sei elezioni considerate, e soprattutto nel 2018 e 2019, la distribuzione dei consensi sembra dipendere dunque da fattori strutturali di medio-lungo periodo, relativi alle diverse caratteristiche urbanistiche, demografiche, sociali ed economiche del centro e delle varie fasce periferiche, e probabilmente dipendenti dalle forti disuguaglianze sociali ed economiche tra i quartieri di Roma che si sono stratificate nel tempo (Lelo et al. 2019). Questo andamento consolidato ha però avuto un momento di rottura tra 2013 e 2018, in particolare alle Europee del 2014, quando il Pd di

Renzi ha cominciato a vincere nettamente nelle zone più centrali della città, sia socialmente che geograficamente, con un elettorato caratterizzato da alti livelli di istruzione e reddito, che subisce meno l'impatto della crisi economica e delle disuguaglianze, e il cui disagio sociale è inferiore alla media. Queste zone, che prima erano contese tra centrosinistra e centrodestra, ora sembrano incarnare i valori di progresso, apertura e multiculturalismo della città (anche a Roma torna il «partito delle Ztl»).

Al contempo, nel 2018 e 2019 si inseriscono in queste dinamiche territoriali due partiti nuovi e antiestablishment come M5s e Lega (che è «nuova» per la politica romana) che prevalgono nella periferia più esterna e meno densa, e soprattutto negli insediamenti sparsi fuori dal Gra senza servizi adeguati e con maggiore disagio socio-economico. Ottengono consenso in contesti sociali marginali e poco protetti, nelle aree più colpite dalla crisi e dalla stagnazione economica, la cui lontananza dalle zone centrali e attrattive è amplificata dall'estensione del territorio comunale e dall'inefficace sistema della mobilità romana.

## **6. Voto ai partiti e disagio socio-economico: il quadro complessivo**

A questo punto è opportuno indagare la relazione tra il livello del disagio socio-economico delle aree subcomunali e i risultati elettorali dei partiti nell'insieme delle tre città analizzate, in modo tale da vedere se i risultati delle relazioni bivariate effettuate separatamente per ogni città trovano conferma anche quando vengono tenuti sotto controllo altri fattori e al di là delle specificità delle singole città. Per fare ciò, ricorreremo a modelli di regressione multivariata *pooled* (ossia raggruppando le unità subcomunali delle tre città) che analizzano, per i principali partiti italiani (Pdl/FI, Pd, Lega, M5s, FdI), la relazione tra disagio socio-economico e percentuali di voto alle ultime tre elezioni politiche (2008, 2013, 2018) e alle ultime tre elezioni europee (2009, 2014, 2019). L'indice di disagio delle aree subcomunali, normalizzato in una scala da 0 (minimo disagio) a 1 (massimo disagio), rappresenta

la variabile indipendente. Le variabili di controllo sono la distanza<sup>7</sup> dal centro cittadino, l'ampiezza della popolazione residente in ciascuna area subcomunale e la città di riferimento<sup>8</sup>.

La Tab. 12 sintetizza i risultati dei modelli di regressione multivariata *pooled* (riportati per intero nelle Tabb. A3-A7 in appendice), focalizzando l'attenzione sugli effetti del disagio socio-economico presente nelle diverse aree subcomunali delle tre città in esame sulle percentuali di voto ottenute dai principali partiti.

<<Tab. 12 QUI>>

In sintesi, i risultati osservati nella precedente sezione vengono confermati: indipendentemente dalle specificità delle singole città<sup>9</sup>, c'è in generale una relazione significativa tra il livello del disagio socio-economico territoriale e i risultati elettorali dei principali partiti italiani. Inoltre, l'indice di disagio socio-economico risulta in generale più rilevante nello spiegare i risultati elettorali dei partiti rispetto alla distanza geografica dal centro cittadino (si vedano sempre le Tabb. A3-A7 in appendice). Tuttavia, il segno e la significatività della relazione tra disagio socio-economico e percentuali di voto cambiano a seconda non solo del partito considerato, ma anche nel corso del tempo (soprattutto per alcuni partiti). A tale proposito, i partiti che mostrano una maggiore evoluzione nel tempo sono il Pd e la Lega, con degli andamenti differenziati e speculari. Infatti, fino alle elezioni politiche del 2013 (incluse) la relazione tra disagio socio-economico territoriale e risultato del Pd è positiva e statisticamente molto significativa (con  $p$  allo 0,1%), mentre alle Europee 2014 tale relazione non è più statisticamente significativa e infine alle Politiche 2018 torna ad essere significativa (con  $p$  al 5% nel 2018 e allo 0,1% nel 2019), ma cambiando di segno. In altre parole, se

---

<sup>7</sup> Si ricorda che anche questa variabile è stata normalizzata nell'intervallo che va da 0 (nessuna distanza) a 1 (distanza massima).

<sup>8</sup> Le città nei modelli di regressione sono individuate da *dummies* (con Bologna come categoria di riferimento) che servono a tenere sotto controllo le differenze dovute ai diversi contesti urbani.

<sup>9</sup> Specificità contestuali che permangono, come si può evincere dal fatto che le *dummies* relative alle città sono statisticamente significative, soprattutto nel confronto Roma vs Bologna (si vedano le Tabb. A3-A7 in appendice).



tra il 2008 e il 2013 il Pd prendeva significativamente più voti nelle aree più disagiate, nel 2018 e soprattutto nel 2019 prende più voti nelle aree meno disagiate. Per la Lega è vero l'inverso: tra il 2008 e il 2013 al diminuire del livello del disagio delle aree subcomunali aumenta significativamente anche il voto alla Lega (anche se la relazione non è significativa alle Europee 2009), alle Europee del 2014 la relazione non è di nuovo significativa e infine nel 2018-2019 la Lega va significativamente meglio nelle aree di maggiore disagio.

A differenza del Pd e della Lega, gli altri partiti non mostrano cambiamenti nel tempo per ciò che concerne il segno e la significatività della relazione tra disagio socioeconomico e voti ottenuti. Nel caso del M5s, l'effetto sul voto del disagio socioeconomico nelle aree subcomunali è sempre positivo e statisticamente molto significativo (con  $p$  allo 0,1%). Al contrario, l'effetto dei contesti di disagio sui voti ottenuti dal Pdl/FI e FdI è sempre negativo e molto significativo con  $p$  allo 0,1% (e con  $p$  all'1% nel caso di FdI alle Europee 2019 e con  $p$  al 5% nel caso di FI alle Europee 2014). Questi risultati confermano la forte presa del M5s nelle aree cittadine socialmente più marginali, mentre i partiti del centrodestra vanno meglio in quelle più agiate, con la significativa eccezione della Lega a partire dalle elezioni del 2018, ossia nel momento della sua trasformazione da partito etnoregionalista del Nord a partito di destra nazionale. Le elezioni politiche del 2018 si confermano come un momento spartiacque: nel momento più basso della sua storia elettorale, l'*incumbent* Pd riscuote più consensi nelle aree cittadine meno disagiate, mentre i due partiti «sfidanti» (M5s e Lega) raccolgono un notevole successo e ciò avviene soprattutto nelle aree urbane popolari. Questo dato viene confermato alle successive Europee del 2019, pur nel cambiamento dei rapporti di forza tra i vari partiti. A questo proposito è importante sottolineare come nell'arco di tempo da noi considerato (2008-2019) non ci siano grosse differenze tra elezioni di ordine diverso (politiche e europee) per quanto riguarda la rilevanza dell'effetto del disagio socio-economico sui voti ottenuti dai partiti. Una parziale eccezione è costituita dalle elezioni Europee del 2014, in cui il contesto socio-economico delle aree subcomunali sembra aver pesato meno ai fini dei risultati elettorali. Come si è visto, ciò è vero soprattutto per il Pd e la Lega, per cui la relazione tra livello del disagio socioeconomico e voto non è statisticamente

significativa (e anche per FI la significatività è più bassa). A tale riguardo, va sottolineata la peculiarità di quelle elezioni: il Pd del premier Renzi, allora ancora molto popolare a differenza del 2018, ottenne uno storico successo geograficamente e socialmente trasversale, mentre la leadership della Lega, da poco passata nelle mani di Salvini, aveva iniziato la trasformazione del partito in senso sovranista ed euroscettico per allargare la sua tradizionale base elettorale.

## **7. Riflessioni conclusive**

Negli ultimi anni, il tema delle «periferie» è stato al centro sia del dibattito scientifico che pubblicistico: un'etichetta che è servita per lo più a descrivere in modo impressionistico alcune aree urbane caratterizzate da un alto livello di disagio sociale ed economico. Per riflesso, si è anche ipotizzato che questi luoghi fossero degli incubatori della protesta sociale, all'interno dei quali trovavano consenso i partiti anti-establishment cresciuti soprattutto all'ombra della Grande Recessione. Invece, l'immagine che deriva dai risultati di questa ricerca mostra una realtà più complessa e diversificata.

A dispetto di quanto si afferma comunemente, la geografia della periferia non coincide necessariamente con la sua sociologia, cioè con le caratteristiche sociali o economiche. Le diverse traiettorie storiche e urbanistiche delle città italiane hanno dato vita, infatti, a strutture complesse al proprio interno, dove le aree del potenziale disagio si distribuiscono in maniera difforme sul territorio. Solo in casi particolari e per alcune città, la geografia e la sociologia urbana combaciano. Ma in molti altri contesti è bene tenere distinti i due aspetti, soprattutto se si vuole indagare – come abbiamo cercato di fare in questa sede – la relazione tra le varie forme di periferia con le prestazioni elettorali dei partiti.

A tale riguardo, sono molte le implicazioni che derivano dalla ricerca condotta in questa sede. Qui ci limitiamo a esporre le quattro che riteniamo più rilevanti. Prima: la storia elettorale ha un peso determinante nello spiegare le trasformazioni nelle preferenze di voto e, quindi, anche nel

definire i rapporti tra disagio socio-economico e risultati elettorali. Questo lo abbiamo visto chiaramente nel caso delle due città «rosse» esaminate (Bologna e Firenze), dove il radicamento di una determinata cultura politica, anche sul piano organizzativo, nelle zone caratterizzate dal maggior livello di disagio ha condizionato – e per certi versi rallentato – quel processo di abbandono elettorale delle aree popolari più marginali. Un fenomeno, invece, che non abbiamo osservato a Roma, dove i rapporti di forza elettorale tra i partiti sono sempre stati storicamente più equilibrati.

La seconda implicazione, strettamente legata alla precedente, riguarda il principale partito mainstream di centrosinistra, cioè il Pd. In questo caso, è importante osservare i diversi processi elettorali che, sul piano territoriale, si sono innescati a Bologna e Firenze, da un lato, e a Roma, dall'altro. Nelle prime due città non si è assistito a un tracollo elettorale del Pd nelle periferie, ma piuttosto a un processo di *omogeneizzazione del consenso*, derivante da un declino elettorale più accentuato nelle aree marginali. A Bologna e Firenze il Pd ha effettivamente perso quella sua fonte di vantaggio competitivo che derivava dal forte radicamento nelle zone a maggior disagio. Al contrario, nel caso di Roma si assiste a un processo di forte *accentramento del consenso* nelle aree più centrali, sia socialmente che geograficamente, della città. Lasciando, così, spazi di crescita nei quartieri periferici per i partiti che meglio hanno saputo incanalare e rappresentare la protesta.

La terza implicazione è relativa proprio ai partiti della protesta, quei soggetti antiestablishment cresciuti in maniera consistente nell'ultimo decennio. Nonostante una retorica che li vede associati con fenomeni di marginalità sociale o disagio economico, il loro successo elettorale non è sempre e necessariamente collegato all'espressione di un malessere covato nelle periferie. Nei casi di Bologna e Firenze, il M5s ha saputo effettivamente insidiare l'egemonia «rossa» nelle zone socialmente marginali, ma in maniera limitata. Se poi si osserva la crescita della Lega, la sua forza non sembra derivare in maniera decisiva dalle aree del maggiore disagio urbano. Diverso, come sappiamo, è il caso di Roma, dove una situazione di partenza più competitiva tra le forze politiche ha prodotto una finestra di opportunità che i principali partiti antiestablishment hanno efficacemente sfruttato, prima il M5s e poi, da ultimo, la Lega.

Infine, la quarta implicazione è che, al di là delle specificità delle singole città, il disagio socio-economico rilevato a livello subcomunale appare come un forte predittore dei risultati elettorali dei principali partiti, molto più che la perifericità geografica. Per quanto riguarda la direzione della relazione tra marginalità socio-economica e voto, il momento di cambiamento per molti partiti non avviene subito dopo la crisi finanziaria del 2008 e quella del debito sovrano del 2010, bensì tra le elezioni Europee del 2014 e le ultime Politiche del 2018. È in questa occasione infatti che il Pd, alla guida del governo nazionale, comincia ad andare significativamente meglio nelle aree socialmente meno marginali, al contrario di quanto avvenuto nel periodo 2008-2013, mentre la nuova Lega sovranista di Salvini si differenzia dagli altri partiti del centrodestra, cominciando a raccogliere significativamente più consensi nelle zone socialmente più disagiate, già presidiate dal M5s fin dal suo debutto elettorale nel 2013. Questa scansione temporale ci fa pensare che la relazione tra voto ai partiti e marginalità socio-economica più che dal cambiamento del contesto macro-economico sia influenzata dai cambiamenti nell'offerta politica.

In conclusione, alla luce dei risultati di questo studio, può essere utile evidenziare almeno tre percorsi potenzialmente fruttuosi per la ricerca futura. Anzitutto, dal punto di vista metodologico, si potrebbe operativizzare in maniera più sofisticata i concetti di disagio socio-economico e perifericità geografica, includendo dimensioni aggiuntive rispetto a quelle proposte in questo studio (ad esempio, indicatori legati alla mobilità urbana). In secondo luogo, sarebbe utile controllare la relazione tra variabili di disagio e di voto spingendosi a un livello di analisi territoriale ancora più dettagliato, in modo da diminuire ulteriormente i rischi di fallacia ecologica e superare i problemi di eterogeneità interna alle aree subcomunali (soprattutto in città grandi come Roma), e aumentando così il numero di casi analizzati ai fini di una maggiore generalizzazione dei risultati. In terzo luogo, servirebbe approfondire la direzione causale tra i due fenomeni, che può essere inversa: da questo punto di vista, il ruolo dell'*agency*, come accennato, potrebbe essere potenzialmente cruciale nella conseguente formulazione della proposta politica, incidendo sulla risposta degli elettori. Del resto, consolidati studi empirici hanno evidenziato una costante tendenza all'indebolimento dei fattori

strutturali di lungo periodo nella spiegazione del comportamento elettorale, parallelamente ad un potenziale rafforzamento dei fattori congiunturali, come il ruolo della leadership e il peso delle proposte programmatiche.

### **Riferimenti bibliografici**

Anderlini, F. (2006), *Modello padano: localismo e modernizzazione*, Bologna, Il Mulino.

Barbagli, M. e Pisati, M. (1995), *Rapporto sulla situazione sociale di Bologna*, Bologna, Il Mulino.

Barbagli, M. e Pisati, M. (2012), *Dentro e fuori le mura. Città e gruppi sociali dal 1400 ad oggi*, Bologna, Il Mulino.

Bertuzzi, N., Caciagli, C. e Caruso, L. (a cura di) (2019), *Popolo chi?: classi popolari, periferie e politica in Italia*, Roma, Ediesse.

Bordignon, F., Ceccarini, L. e Diamanti, I. (2018), *Le divergenze parallele. L'Italia dal voto devoto al voto liquido*, Roma-Bari, Laterza.

Buccini, G. (2019), *Ghetti. L'Italia degli invisibili: la trincea della nuova guerra civile*, Milano, Solferino.

Castells-Quintana, D. e Royuela, V. (2014), *Agglomeration, inequality and economic growth*, in «Annals of Regional Science», 52, pp. 343–366.

Chiaromonte, A. e De Sio, L. (2018), *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*, Bologna, Il Mulino.

Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (2018), *Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy*, in «South European Society and Politics», 23 (4), pp. 479-501.

Corbetta, P. e Gualmini, E. (a cura di) (2013), *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino.

Corbetta, P., Parisi, A.M.L. e Schadee, H.M.A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

- Cramer, K. J. (2016), *The Politics of Resentment. Rural Consciousness in Wisconsin and the Rise of Scott Walker*, Chicago, University of Chicago Press.
- Croce, G. e Ghignoni E. (2018), *Un'analisi dei differenziali salariali tra neo-laureati nei diversi ambiti scientifico-disciplinari*, in Franzini, M. e Raitano, M. (a cura di), *Il mercato rende diseguali?* Bologna, Il Mulino, pp. 193-210.
- De Sio, L. (a cura di) (2011), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro e... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Essletzbichler, J., Disslbacher, F. e Moser, M. (2018), *The victims of neoliberal globalisation and the rise of the populist vote: a comparative analysis of three recent electoral decisions*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11 (1), pp. 73–94.
- Florida, R. (2017), *The New Urban Crisis: How Our Cities Are Increasing Inequality, Deepening Segregation, and Failing the Middle Class and What We Can Do About It*, New York, Basic Books.
- Galli, G. (a cura di) (1968), *Il comportamento elettorale in Italia. Una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Bologna, Il Mulino.
- Gordon, I. R. (2018), *In what sense left behind by globalisation? Looking for a less reductionist geography of the populist surge in Europe*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11 (1), pp. 95–113.
- Harvey, D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, London, Verso.
- Hutter, S. e Kriesi, H. (eds.) (2019), *European party politics in times of crisis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Istat (2017), *Sicurezza e stato di degrado delle città e delle loro periferie: follow-up*, disponibile a questo indirizzo: [www.istat.it/it/archivio/202052](http://www.istat.it/it/archivio/202052).
- Istat (2018), *Rapporto annuale. La situazione del paese*, Roma.

- Lelo, K., Monni, S. e Tomassi, F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli.
- Lijphart, A. (1975), *The comparable-case strategy in comparative research*, in «Comparative Political Studies», 8, pp. 158–177.
- Manzoli, E. e S. Mocetti (2019), *The house price gradient: evidence from Italian cities*, in «Italian Economic Journal», 5 (2), pp. 281-305.
- Martin, R. (2015), *Rebalancing the Spatial Economy: The Challenge for Regional Theory*, in «Territory, Politics, Governance», 3 (3), pp. 235-272.
- Norris, P. e Inglehart, R. (2019), *Cultural Backlash and the Rise of Populism: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Palano, D. (2007), *Lo spazio politico: territori, confini, potere*, in Agustoni, A., Giuntarelli, P. e Veraldi, R. (a cura di), *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*, Milano, Franco Angeli, pp. 54-92.
- Piketty, T. (2018), *Brahmin Left vs Merchant Right: Rising Inequality & the Changing Structure of Political Conflict (Evidence from France, Britain and the US, 1948-2017)*, in «WID.world Working Paper Series», 7.
- Rodríguez-Pose, A. (2018), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11 (1), pp. 189-209.
- Rokkan, S. (2002), *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Spicer, J. (2018), *Electoral Systems, Regional Resentment and the Surprising Success of Anglo-American Populism*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11 (1), pp. 115-141.
- Taylor, P., Ni, P., Derudder, B., Hoyler, M., Huang, J. e Witlox, F. (2015), *Global Urban Analysis: A Survey of Cities in Globalization*, London - New York, Routledge.
- Tomassi, F. (2018), *Il voto nei quartieri di Roma dal 2000 al 2018*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 80 (2), pp. 83-110.

Valbruzzi, M. (a cura di) (2019a), *L'Italia sovranista e la sfida all'Europa. Le elezioni europee ed amministrative 2019*, Bologna, Istituto Cattaneo.

Valbruzzi, M. (a cura di) (2019b), *Allerta rossa per l'onda verde. Politica, economia e società in Emilia-Romagna alla vigilia del voto regionale*, Bologna, Istituto Cattaneo.



## Tabelle e Figure

Tab. 1. Principali caratteristiche delle tre città esaminate

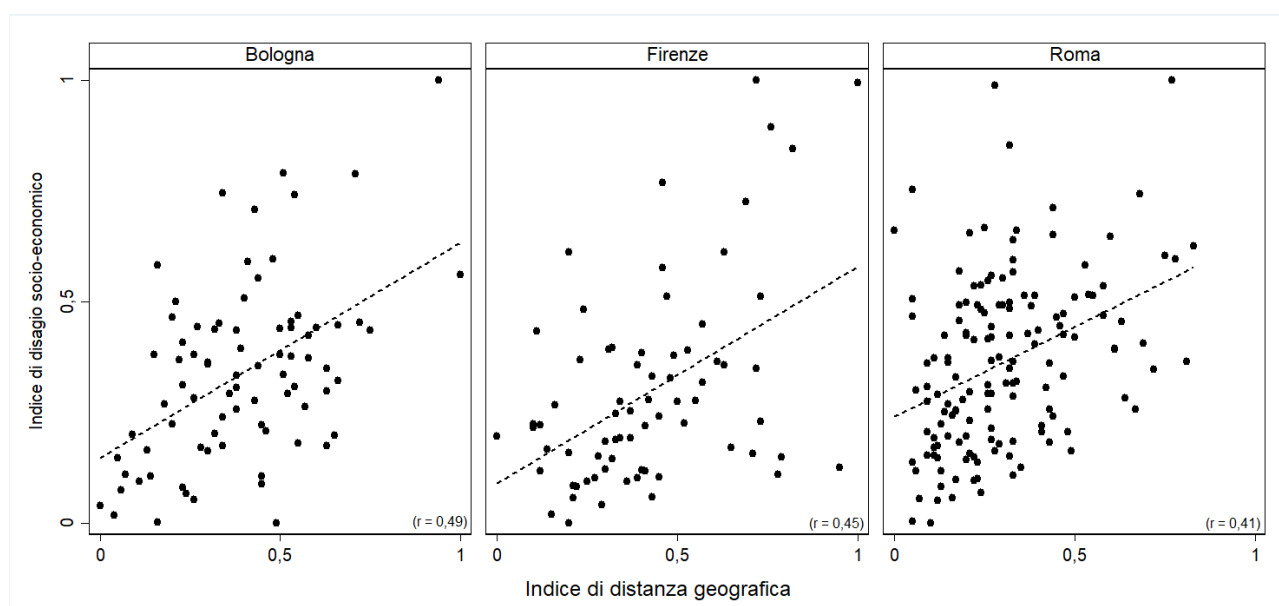
	Popolazione (2019)	N. aree subcomunali analizzate*	N. sezioni di censimento	Popolazione media delle aree	Dimensione media delle aree (km <sup>2</sup> )
Bologna	390.636	80	2.294	4.576	1,7
Firenze	378.839	69	2.186	5.189	1,5
Roma	2.856.133	136	13.258	17.994	8,0

*Nota:* \* = dall'analisi elettorale sono escluse le aree non residenziali, poco significative per il ridotto numero di votanti. Nel caso di Firenze, alcune aree (5) sono state riaggregate per renderle compatibili con le sezioni elettorali. Complessivamente, le aree subcomunali originarie nelle tre città sono 90 a Bologna, 72 a Firenze e 155 a Roma

Tab. 2. Statistiche descrittive per le variabili esplicative utilizzate nell'analisi

Variabile	Min.	Max.	Media	Dev. std.
Indice di non completamento della scuola secondaria di primo grado	0,5	12,3	2,7	1,7
Indice di adulti con diploma o laurea	42,7	90,1	71,8	10,9
Tasso di occupazione	29,1	69,6	49,7	5,1
Tasso di disoccupazione	0	22,5	8,0	2,7
Stima del valore medio immobiliare	1668,1	7695,9	2925,8	818,0
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	0	51,3	9,4	4,5
Incidenza di famiglie con potenziale disagio economico	0	7,5	1,7	1,0
Indice di distanza geografica (valori normalizzati per città)	0	1	0,4	0,2
Indice di potenziale disagio socio-economico (valori normalizzati per città)	0	1	0,3	0,2

Fig. 1. Relazione tra distanza geografica e disagio socio-economico a Bologna, Firenze e Roma



Nota: In tutte e tre le città la relazione risulta statisticamente significativa ( $p < 0,001$ ).

Tab. 3. Distribuzione della popolazione a Bologna nel 2011, per livello di disagio socio-economico e distanza geografica dal centro

	Indice di disagio socio-economico							
	Basso		Medio		Elevato		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Centro	50.070	35,1	0	0,0	0	0,0	50.070	13,5
Semi-centro	76.199	53,4	75.346	58,0	48.935	49,9	200.480	54,1
Semi-periferia	15.816	11,0	52.979	40,8	43.121	44,0	111.916	30,2
Periferia	598	0,4	1.589	1,2	5.919	6,0	8.106	2,2
<b>Totale</b>	<b>142.683</b>	<b>100,0</b>	<b>129.914</b>	<b>100,0</b>	<b>97.975</b>	<b>100,0</b>	<b>370.572</b>	<b>100,0</b>

Nota:  $\chi^2(6) = 118171,74$ ,  $p < 0,001$

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo.

Tab. 4. Distribuzione della popolazione a Firenze nel 2011, per livello di disagio socio-economico e distanza geografica dal centro

	Indice di disagio socio-economico							
	Basso		Medio		Elevato		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Centro	28.808	30,2	4.018	3,7	4.583	3,0	37.409	10,4
Semi-centro	53.383	55,9	5.4482	50,6	26.991	17,4	134.856	37,7
Semi-periferia	12.562	13,2	37.625	34,9	79.162	51,1	129.349	36,1
Periferia	705	0,7	11.558	10,7	44.148	28,5	56.411	15,8
<i>Totale</i>	<i>95.458</i>	<i>100,0</i>	<i>107.683</i>	<i>100,0</i>	<i>154.884</i>	<i>100,0</i>	<i>358.025</i>	<i>100,0</i>

Nota:  $\chi^2(6) = 133565,09$ ,  $p < 0,001$

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo.

Tab. 5. Distribuzione della popolazione a Roma nel 2011, per livello di disagio socio-economico e distanza geografica dal centro

	Indice di disagio socio-economico							
	Basso		Medio		Elevato		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Centro	401.020	51,3	174.940	18,9	0	0,0	575.960	22,3
Semi-centro	336.230	43,0	537.174	57,9	565.650	64,8	1.439.054	55,7
Semi-periferia	44.168	5,7	176.170	19,0	287.652	33,0	507.990	19,7
Periferia	0	0,0	39.273	4,2	19.455	2,2	58.728	2,3
<i>Totale</i>	<i>781.418</i>	<i>100,0</i>	<i>927.557</i>	<i>100,0</i>	<i>872.757</i>	<i>100,0</i>	<i>2.581.732</i>	<i>100,0</i>

Nota:  $\chi^2(6) = 720782,55$ ,  $p < 0,001$ .

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo.

Tab. 6. Il voto ai principali partiti a Bologna per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

Livello di disagio socio-economico					
Anno	Partito	Basso	Medio	Alto	Totale
2008	Pd***	43,0	52,8	56,3	49,8
	Lega***	4,8	3,8	3,4	4,1
	Pdl***	32,7	24,0	22,1	27,0
2009	Pd***	32,7	43,9	48,1	40,4
	Lega	6,1	5,9	5,7	5,9
	Pdl***	33,0	24,0	21,6	27,1
2013	Pd***	34,0	43,3	46,4	40,4
	M5s***	17,4	20,2	20,4	19,2
	Lega***	2,2	1,7	1,7	1,9
	Pdl***	17,1	12,4	11,8	14,1
	FdI***	1,8	1,1	0,9	1,4
2014	Pd***	50,4	56,4	58,5	54,5
	M5s***	13,6	16,5	16,6	15,3
	Lega	3,4	3,0	3,3	3,2
	FI***	12,7	9,1	8,5	10,4
	FdI***	3,2	2,2	1,8	2,5
2018	Pd***	27,2	30,1	31,4	29,3
	M5s***	17,5	24,4	25,5	21,9
	Lega	13,4	13,3	14,3	13,6
	FI***	12,1	8,1	7,7	9,6
	FdI***	4,5	3,2	2,6	3,6
2019	Pd*	39,6	40,5	41,4	40,4
	M5s	10,5	10,5	11,7	10,8
	Lega	21,6	21,7	22,0	21,8
	FI	6,1	6,0	4,9	5,8
	FdI	4,7	4,8	4,3	4,6
N.		26	27	27	80

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).

Tab. 7. I saldi di voto (in punti percentuali) ai principali partiti per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali di Bologna (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

Livello di disagio socio-economico relativo					
Periodo	Partito	Basso	Medio	Alto	Totale
2009-2008	Pd**	-10,3	-8,9	-8,2	-9,4
	Lega**	1,3	2,1	2,3	1,8
	Pdl	0,3	0,0	-0,5	0,1
2013-2008	Pd	-9,0	-9,3	-9,7	-9,4
	Lega***	-2,5	-2,1	-1,7	-2,2
	Pdl***	-15,8	-11,6	-10,5	-12,9
2014-2013	Pd***	16,4	13,1	12,1	14,1
	M5s	-3,8	-3,7	-3,8	
	Lega	1,2	1,3	1,6	1,3
	FI/Pdl***	-4,4	-3,3	-3,3	-3,7
	FdI*	1,4	1,1	0,9	1,1
2018-2013	Pd***	-6,8	-13,2	-14,9	-11,1
	M5s***	0,1	4,2	5,1	2,8
	Lega	11,2	11,6	12,6	11,7
	FI/Pdl**	-5,0	-4,3	-4,0	-4,5
	FdI***	2,7	2,0	1,7	2,2
2019-2018	Pd	12,5	10,3	10,0	11,1
	M5s***	-7,0	-13,9	-13,8	-11,1
	Lega	8,2	8,4	7,8	8,2
	FI***	-6,0	-2,1	-2,8	-3,8
	FdI***	0,2	1,6	1,7	1,0
N.		26	27	27	80

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).

Tab. 8. Il voto ai principali partiti a Firenze per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

Livello di disagio socio-economico relativo					
Anno	Partito	Basso	Medio	Alto	Totale
2008	Pd***	44,9	49,1	49,7	47,9
	Lega	1,4	1,3	1,3	1,3
	Pdl***	34,1	29,0	28,1	30,4
2009	Pd***	33,2	39,7	43,2	39,4
	Lega	2,5	2,6	2,7	2,6
	Pdl***	34,3	29,9	27,7	30,2
2013	Pd***	38,6	41,6	43,0	41,1
	M5s***	16,1	17,9	19,5	17,8
	Lega*	0,7	0,6	0,5	0,6
	Pdl***	16,2	13,9	13,9	14,7
	FdI***	3,1	2,5	2,4	2,7
2014	Pd***	52,8	58,0	60,0	57,5
	M5s***	11,6	12,2	13,8	12,7
	Lega	1,7	1,8	1,7	1,7
	FI***	12,0	9,8	9,2	10,1
	FdI**	4,1	3,4	3,3	3,5
2018	Pd**	34,7	35,4	34,7	34,9
	M5s***	15,6	17,3	20,9	17,9
	Lega***	10,1	10,4	11,4	10,6
	FI***	9,5	8,0	7,6	8,4
	FdI***	5,6	4,6	4,5	4,9
2019	Pd	43,6	43,9	42,6	43,4
	M5s***	7,9	9,3	11,1	9,4
	Lega***	18,7	19,4	21,8	20,0
	FI***	6,7	5,6	4,9	5,7
	FdI**	5,9	5,1	4,9	5,3
N.		23	23	23	69

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).

Tab. 9. I saldi di voto (in punti percentuali) ai principali partiti per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali di Firenze (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

Livello di disagio socio-economico relativo					
Periodo	Partito	Basso	Medio	Alto	Totale
2009-2008	Pd**	-11,7	-9,4	-6,5	-8,5
	Lega*	1,1	1,3	1,4	1,3
	Pdl	0,2	0,9	-0,4	-0,2
2013-2008	Pd	-6,3	-7,5	-6,7	-6,8
	Lega	-0,7	-0,7	-0,7	-0,7
	Pdl***	-17,8	-15,1	-14,2	-15,7
2014-2013	Pd	14,2	16,4	17,0	16,4
	M5s***	-4,5	-5,7	-5,7	-5,1
	Lega	1,0	1,2	1,2	1,1
	FI/Pdl*	-4,2	-4,1	-4,7	-4,6
	FdI	1,0	0,9	0,9	0,8
2018-2013	Pd***	-3,8	-6,2	-8,3	-6,1
	M5s***	-0,6	-0,6	1,4	0,1
	Lega***	9,5	9,8	10,9	10,1
	FI/Pdl	-6,7	-5,9	-6,3	-6,3
	FdI*	2,5	2,1	2,1	2,2
2019-2018	Pd*	8,9	8,5	7,9	8,4
	M5s***	-7,7	-8,1	-9,8	-8,5
	Lega***	8,6	9,0	10,4	9,3
	FI	-2,8	-2,4	-2,7	-2,6
	FdI	0,3	0,4	0,4	0,4
N.		23	23	23	69

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).

Tab. 10. Il voto ai principali partiti a Roma per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

		Livello di disagio socio-economico			
Anno		Basso	Medio	Elevato	Totale
2008	Pd	40,9	41,5	40,7	41,0
	Pdl	40,1	38,7	39,5	39,4
2009	Pd	31,5	32,2	31,3	31,7
	Lega	1,0	1,0	1,0	1,0
	Pdl	39,2	37,6	39,1	38,6
2013	Pd*	29,8	29,1	27,0	28,7
	M5s***	22,1	27,6	32,1	27,3
	Lega	0,2	0,1	0,1	0,1
	Pdl	18,6	18,1	19,5	18,7
	FdI***	3,2	2,6	2,2	2,7
2014	Pd***	46,5	43,1	39,4	43,0
	M5s***	19,1	25,2	30,8	25,0
	Lega***	1,3	1,4	1,6	1,4
	FI	13,6	13,0	13,9	13,4
	FdI*	5,5	5,3	5,1	5,3
2018	Pd***	25,3	21,7	17,1	21,3
	M5s***	22,6	31,2	38,2	30,7
	Lega***	8,9	10,1	11,8	10,2
	FI	11,3	9,9	10,3	10,5
	FdI**	9,7	9,2	9,0	9,3
2019	Pd***	37,4	30,9	22,7	30,6
	M5s***	12,6	18,0	22,7	17,6
	Lega***	21,0	25,3	31,7	25,8
	FI***	6,8	5,1	4,7	5,6
	FdI	9,1	8,6	8,4	8,7
N.		46	45	45	136

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).



Tab. 11. I saldi di voto (in punti percentuali) ai principali partiti per livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali di Roma (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019)

Livello di disagio socio-economico relativo					
Periodo	Partito	Basso	Medio	Alto	Totale
2009-2008	Pd	-9,4	-9,3	-8,7	-9,3
	Pdl*	-0,9	-1,1	-0,4	-0,8
2013-2008	Pd***	-11,1	-12,4	-13,6	-12,4
	Pdl	-21,5	-20,6	-20,0	-20,7
2014-2013	Pd***	16,7	14,0	12,4	14,3
	M5s***	-3,0	-2,4	-1,3	-2,3
	Lega***	1,1	1,3	1,5	1,3
	FI/Pdl	-5,0	-5,1	-5,6	-5,3
	FdI*	2,3	2,7	2,9	2,6
2018-2013	Pd***	-4,5	-7,5	-10,0	-7,3
	M5s***	0,5	3,5	6,1	3,4
	Lega***	8,7	10,0	11,7	10,1
	FI/Pdl***	-7,3	-8,2	-9,2	-8,2
	FdI	6,6	6,5	6,8	6,6
2019-2018	Pd***	12,1	9,2	5,6	9,3
	M5s***	-10,0	-13,2	-15,5	-13,1
	Lega***	12,2	15,2	19,9	15,5
	FI***	-4,5	-4,8	-5,6	-4,9
	FdI	-0,7	-0,6	-0,6	-0,6
N.		46	45	45	136

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Nota: Analisi della varianza (livelli di significatività = \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ).

Tab. 12. L'effetto del disagio socio-economico sul voto ai principali partiti nell'insieme delle aree subcomunali di Bologna, Firenze e Roma (Politiche 2008, 2013, 2018 ed Europee 2009, 2014, 2019; sintesi dei risultati dei modelli di regressione multivariata *pooled*)

	Politiche 2008	Europee 2009	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
Effetto del disagio su:						
% voto FI/Pdl	****	****	****	*	****	****
% voto Pd	****	****	****	NS	*	****
% voto Lega	****	NS	****	NS	****	****
% voto M5s			****	****	****	****
% voto FdI			****	****	****	**

Fonte: Elaborazione degli autori su dati dell'Istituto Cattaneo. Legenda: \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ ; NS = non significativo.

## Appendice

Tab. A1. Definizione delle variabili esplicative utilizzate nell'analisi

Ambito	Variabili	Indicatore	Fonte
Istruzione	Indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado	Rapporto percentuale tra la popolazione nella classe di età 15-52 che non ha conseguito il diploma della scuola secondaria di primo grado e la popolazione totale della medesima classe di età	Istat 2011
Istruzione	Indice di adulti con diploma o laurea	Rapporto percentuale tra la popolazione nella classe di età 25-64 che ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore o un titolo universitario e il totale della popolazione residente della medesima classe di età	Istat 2011
Economia/lavoro	Tasso di occupazione	Rapporto percentuale tra gli occupati di 15 anni e più e la popolazione residente della medesima classe d'età	Istat 2011
Economia/lavoro	Tasso di disoccupazione	Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro	Istat 2011
Economia	Stima del valore medio immobiliare	Media ponderata dei valori immobiliari per la popolazione delle sezioni di censimento nelle aree OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare) stimate (€/m <sup>2</sup> )	Elaborazione Istat su dati OMI Agenzia delle entrate 2016
Vulnerabilità socio-economica	Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione (Neet)	Rapporto percentuale tra la popolazione residente nella classe di età 15-29 anni in condizione non professionale diversa da studente e la popolazione residente nella medesima classe di età - Neet allargati	Istat 2011
Vulnerabilità socio-economica	Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	Rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie	Istat 2011
Geografia	Distanza geografica dal centro	Distanza in metri tra l'area subcomunale di centro (dove si trova il municipio) e il centroide delle restanti aree	

### Analisi fattoriale

Come mostra la Tab. A2, le sette variabili selezionate per costruire l'indice di disagio socio-economico sono risultate estratte significativamente su un unico fattore, ben interpretabile in termini di marginalità sociale, e le relative stime dei punteggi fattoriali (*factor scores*) sono state

successivamente utilizzate per il calcolo dell'indice sintetico di disagio socio-economico. L'analisi fattoriale è stata effettuata su tutte le unità subcomunali delle tre città, scartando le unità non oggetto di studio. Per l'estrazione dei fattori, è stato adottato il metodo delle componenti principali, ruotando i fattori stessi con il metodo Varimax che minimizza il numero di variabili esplicative di un fattore e ne migliora la interpretabilità. Per la costruzione dell'indice di disagio socio-economico relativo, la standardizzazione dei punteggi fattoriali è stata condotta tra le unità di analisi (aree subcomunali) all'interno di ciascuna città metropolitana. Infine, utilizzando i valori dell'indice di disagio socio-economico sono state individuate tre categorie di disagio (basso, medio, alto). Nello specifico, il livello di disagio socio-economico è stato classificato nelle tre categorie sopraindicate in relazione al punteggio dei terzili della relativa distribuzione di frequenza.

Tab. A2. Analisi fattoriale sulla batteria di indicatori di marginalità socio-economica

Variabile	Saturazioni
Tasso di disoccupazione	0,923
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	0,822
Indice di adulti con diploma o laurea	-0,809
Tasso di occupazione	-0,789
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione (Neet)	0,773
Indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado	0,764
Stima del valore medio immobiliare	-0,687

*Nota:* La tecnica di estrazione utilizzata è quella standard mediante analisi delle componenti principali; tecnica di rotazione: Varimax con normalizzazione Kaiser. Le variabili sono ordinate in base al valore delle «saturazioni» (*factor loadings*).

Tab. A3. Fattori esplicativi del voto al Pdl/FI tra il 2008 e il 2019 (modelli di regressione multivariata)

	Politiche 2008	Europee 2009	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
	% voti Pdl	% voti Pdl	% voti Pdl	% voti FI	% voti FI	% voti FI
Indice di disagio [0-1]	-12.308*** (2.005)	-12.188*** (2.066)	-5.118*** (1.418)	-3.005* (1.324)	-4.868*** (1.145)	-3.503*** (0.658)
Indice di distanza [0-1]	4.717 (2.477)	4.849 (2.490)	2.506 (1.602)	0.736 (1.264)	0.505 (1.108)	0.087 (0.604)
Popolazione residente	-0.000* (0.000)	-0.000* (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000* (0.000)	-0.000* (0.000)
Città (riferimento Bologna)						
Firenze	2.343* (0.906)	2.704** (0.916)	-0.038 (0.566)	-0.634 (0.468)	-1.731*** (0.451)	0.144 (0.257)
Roma	15.680*** (1.115)	14.971*** (1.174)	6.337*** (0.784)	3.859*** (0.618)	1.859** (0.578)	0.773* (0.351)
Costante	29.818*** (1.472)	29.835*** (1.539)	15.298*** (1.032)	11.633*** (0.827)	11.526*** (0.801)	6.727*** (0.391)
N.	284	284	284	284	284	284
R <sup>2</sup>	0.569	0.517	0.335	0.275	0.204	0.150
Adj. R <sup>2</sup>	0.561	0.509	0.323	0.262	0.189	0.134

Legenda: Errori standard robusti in parentesi; \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ .

Tab. A4. Fattori esplicativi del voto al Pd tra il 2008 e il 2019 (modelli di regressione multivariata)

	Politiche 2008	Europee 2009	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
	% voti Pd	% voti Pd	% voti Pd	% voti Pd	% voti Pd	% voti Pd
Indice di disagio [0-1]	11.274*** (2.023)	12.165*** (1.964)	9.199*** (1.828)	-1.022 (1.704)	-3.820* (1.574)	-9.750*** (1.893)
Indice di distanza [0-1]	-1.654 (2.442)	2.560 (2.431)	0.003 (2.269)	2.206 (2.173)	-0.037 (1.838)	-6.792** (2.314)
Popolazione residente	0.000* (0.000)	0.000* (0.000)	0.000* (0.000)	0.000* (0.000)	0.000* (0.000)	0.000* (0.000)
Città (riferimento Bologna)						
Firenze	-1.038 (0.967)	-1.334 (0.991)	1.115 (0.911)	2.210** (0.821)	5.370*** (0.684)	2.369** (0.774)
Roma	-11.723*** (1.086)	-11.458*** (1.099)	-14.709*** (1.049)	-13.965*** (1.044)	-9.623*** (0.848)	-12.804*** (1.082)
Costante	45.914*** (1.429)	34.503*** (1.483)	36.680*** (1.398)	53.345*** (1.301)	30.367*** (1.041)	46.937*** (1.433)
N.	284	284	284	284	284	284
R <sup>2</sup>	0.455	0.486	0.628	0.652	0.661	0.607
Adj. R <sup>2</sup>	0.445	0.477	0.622	0.645	0.655	0.600

Legenda: Errori standard robusti in parentesi; \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ .

Tab. A5. Fattori esplicativi del voto alla Lega tra il 2008 e il 2019 (modelli di regressione multivariata)

	Politiche 2008	Europee 2009	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
	% voti Lega	% voti Lega	% voti Lega	% voti Lega	% voti Lega	% voti Lega
Indice di disagio [0-1]	-1.874*** (0.473)	-0.490 (0.258)	-0.531*** (0.156)	0.171 (0.223)	2.379*** (0.659)	10.020*** (1.499)
Indice di distanza [0-1]	0.169 (0.511)	0.276 (0.343)	-0.021 (0.169)	0.220 (0.255)	3.881*** (0.784)	5.337** (1.684)
Popolazione residente	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Città (riferimento Bologna)						
Firenze	-2.965*** (0.125)	-3.538*** (0.143)	-1.372*** (0.075)	-1.511*** (0.101)	-3.221*** (0.266)	-1.432** (0.543)
Roma		-5.059*** (0.115)	-1.789*** (0.060)	-1.730*** (0.096)	-2.873*** (0.299)	5.681*** (0.807)
Costante	4.854*** (0.244)	6.172*** (0.157)	2.159*** (0.090)	3.081*** (0.108)	11.309*** (0.364)	15.944*** (1.017)
<i>N.</i>	150	284	284	284	284	284
<i>R</i> <sup>2</sup>	0.803	0.914	0.835	0.690	0.564	0.491
<i>Adj. R</i> <sup>2</sup>	0.798	0.912	0.832	0.684	0.556	0.482

Legenda: Errori standard robusti in parentesi; \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ .

Tab. A6. Fattori esplicativi del voto al M5s tra il 2013 e il 2019 (modelli di regressione multivariata)

	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
	% voti M5s	% voti M5s	% voti M5s	% voti M5s
Indice di disagio [0-1]	9.479*** (1.590)	11.195*** (1.663)	19.013*** (2.173)	9.565*** (1.424)
Indice di distanza [0-1]	6.379*** (1.600)	5.056** (1.562)	7.537*** (2.009)	3.975** (1.447)
Popolazione residente	-0.000* (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Città (riferimento Bologna)				
Firenze	-1.107* (0.512)	-2.406*** (0.513)	-3.602*** (0.673)	-1.295** (0.471)
Roma	9.627*** (0.829)	11.099*** (0.908)	9.014*** (1.041)	7.133*** (0.708)
Costante	13.179*** (0.782)	9.383*** (0.849)	12.199*** (1.059)	5.915*** (0.837)
<i>N.</i>	284	284	284	284
<i>R</i> <sup>2</sup>	0.639	0.691	0.656	0.627
<i>Adj. R</i> <sup>2</sup>	0.633	0.686	0.650	0.620

Legenda: Errori standard robusti in parentesi; \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ .

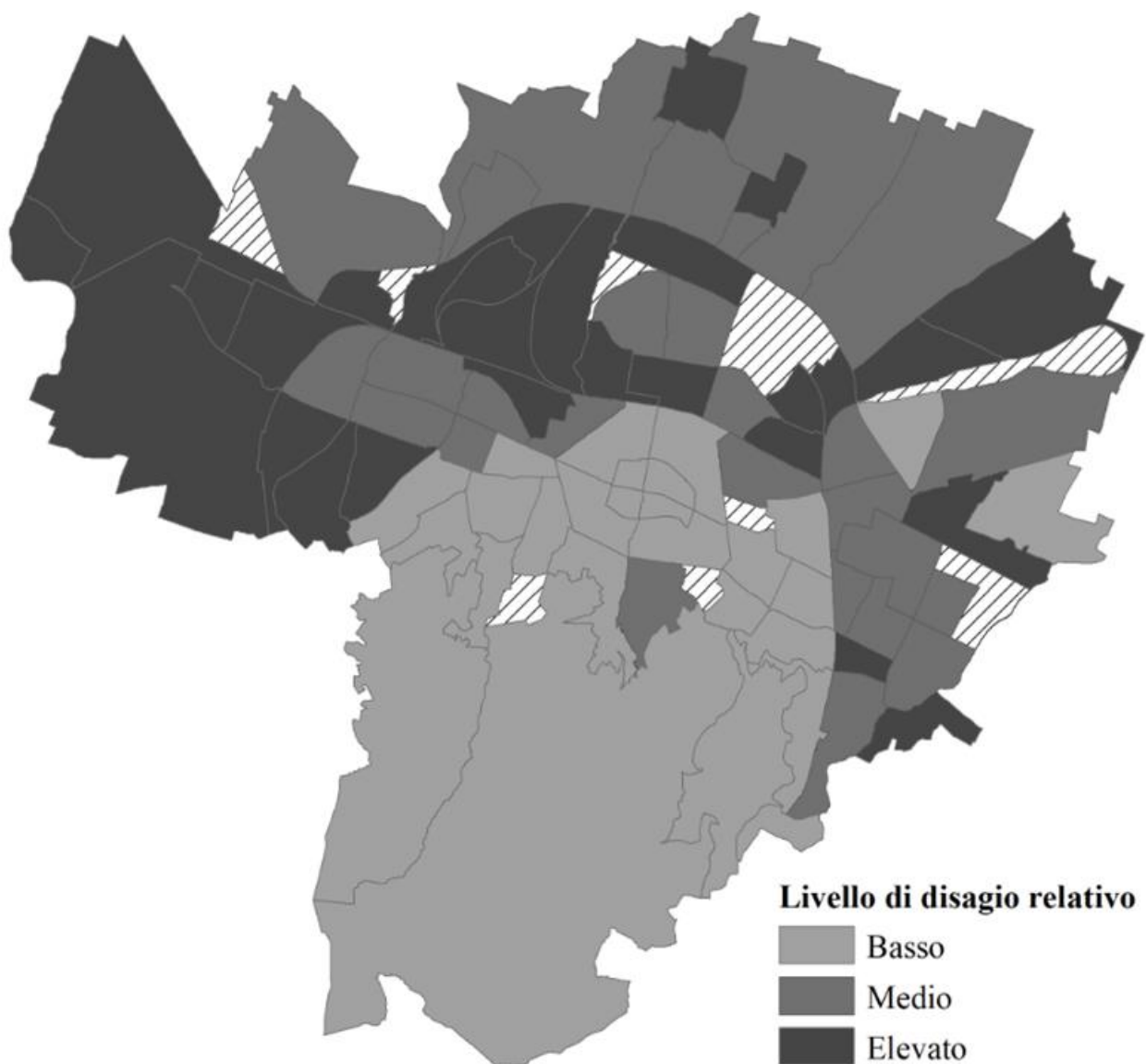
Tab. A7. Fattori esplicativi del voto a FdI tra il 2013 e il 2019 (modelli di regressione multivariata)

	Politiche 2013	Europee 2014	Politiche 2018	Europee 2019
	% voti FdI	% voti FdI	% voti FdI	% voti FdI
Indice di disagio [0-1]	-1.939*** (0.264)	-1.728*** (0.340)	-2.895*** (0.408)	-1.288** (0.493)
Indice di distanza [0-1]	-0.240 (0.297)	-0.078 (0.364)	0.025 (0.471)	0.217 (0.543)
Popolazione residente	-0.000 (0.000)	-0.000* (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Città (riferimento Bologna)				
Firenze	1.112*** (0.108)	0.863*** (0.129)	1.148*** (0.182)	0.863*** (0.182)
Roma	1.349*** (0.110)	3.075*** (0.145)	6.023*** (0.210)	4.682*** (0.259)
Costante	2.269*** (0.134)	3.280*** (0.180)	4.657*** (0.249)	4.782*** (0.271)
<i>N.</i>	284	284	284	284
<i>R</i> <sup>2</sup>	0.540	0.723	0.842	0.704
<i>Adj. R</i> <sup>2</sup>	0.532	0.718	0.839	0.699

*Legenda:* Errori standard robusti in parentesi; \*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ; \*\*\*  $p < 0,001$ .

## Cartografia

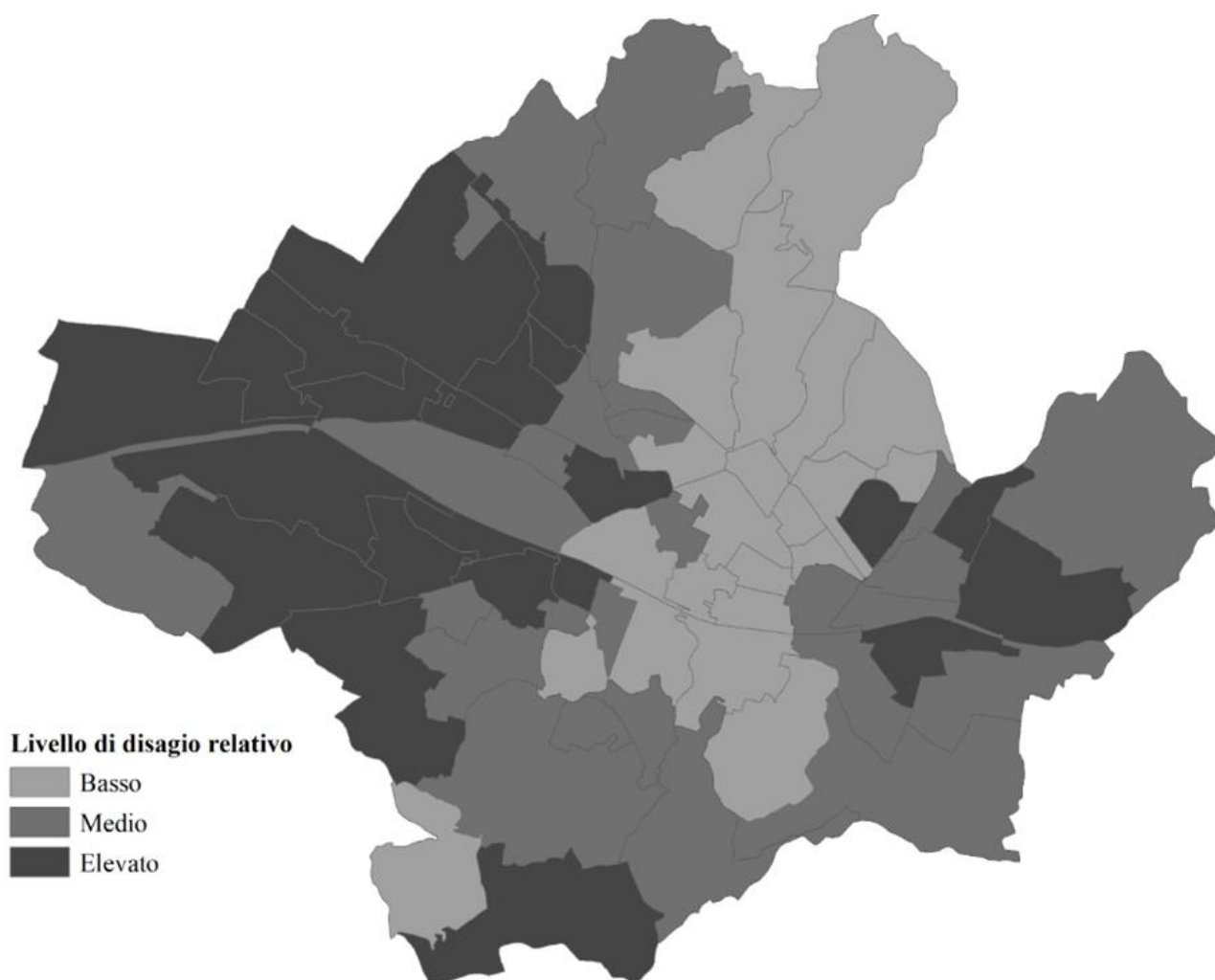
Fig. A1. Mappa della distribuzione territoriale del disagio socio-economico a Bologna



*Nota:* Le aree contrassegnate con le linee oblique indicano quelle zone non residenziali, poco significative per il ridotto numero di votanti, escluse dall'analisi.

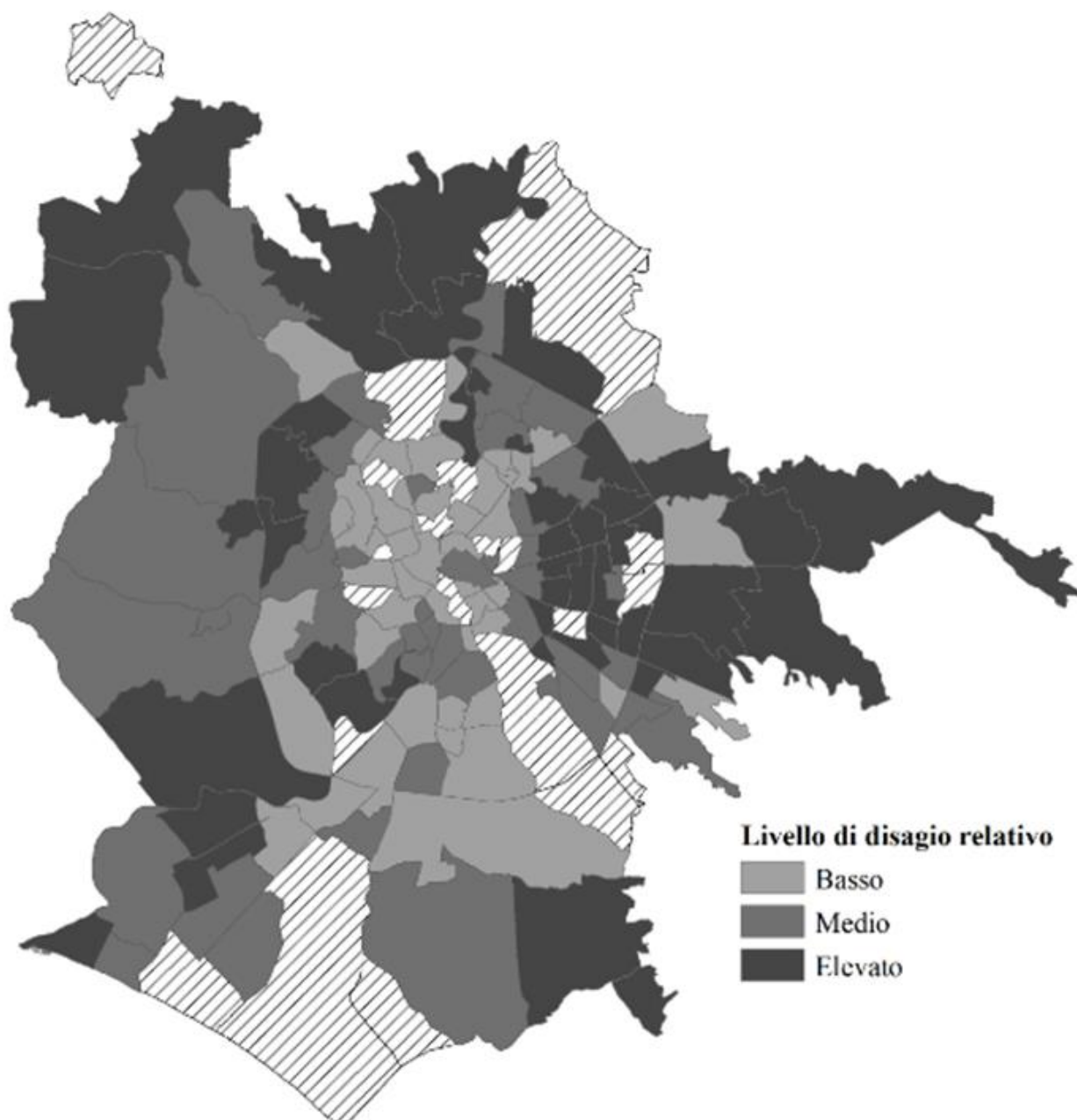


Fig. A2. Mappa della distribuzione territoriale del disagio socio-economico a Firenze



*Nota:* Le aree contrassegnate con le linee oblique indicano quelle zone non residenziali, poco significative per il ridotto numero di votanti, escluse dall'analisi.

Fig. A3. Mappa della distribuzione territoriale del disagio socio-economico a Roma



*Nota:* Le aree contrassegnate con le linee oblique indicano quelle zone non residenziali, poco significative per il ridotto numero di votanti, escluse dall'analisi.